

ABBONAMENTI

Anno L. 12; Semestre L. 7
Per cambiamenti d'indirizzo L. 1
Abbonati sostenitori L. 20
Gruppi L. 11
Direzione e Amministrazione
Via Treppo N. 1 - Udine - Telef. 2-52
(Conto corrente con la Posta)

LE INSERZIONI

si ricevono presso:
l'Unione Pubblicità Italiana
Udine, Via Manin 10, Telef. 3.66
e Succursali ed Agenzie ai seguenti
prezzi per millimetro d'altezza: Pa-
gina di testo L. 1.—; Necrologio
L. 1.—; Cronaca L. 1.50.
Economici, ricerche d'impiego
cent. 5 la parola. Ogni altro avviso
cent. 10, minimo L. 2.—.

il Friuli

L'apoteosi del Sacerdote buono e grande poeta nostro

L'APOSTOLO

Un astro è scomparso dal nostro orizzonte. Ellero: sensazione luminosa. Luce raggiavano quegli occhi chiari ed acuti; luce effondeva la sua parola soave, fluida e precisa, profonda e chiara, pittoresca e semplice. Luce di Maestro: chiarificatrice delle nebbie, ordinatrice di quanto appare disparto, semplificatrice delle complicazioni. Chi l'avvicinò e lo udì, anche la prima o la sola volta, sentì tra sé e Lui stabilirsi immediato il rapporto da discepolo a Maestro. Era nato col genio del magistero. E ne aveva fatto la sostanza della sua vita.

L'astro scomparso è di prima grandezza. Non lo giudico artista e critico. Anche ne avessi la competenza, non lo potrei. Fui nutrito letterariamente da Lui e da Lui solo; i miei principi ed i miei criteri d'arte sono integralmente ed esclusivamente mutuati da Lui; quando, nella lunga consuetudine intima, ragionavamo d'autori vecchi e moderni, italiani o stranieri (di quei pochi stranieri che conosco), non sapevo mai dissentire da Lui. La disputa nasceva solo sui suoi lavori, perché Egli teneva buone tutte le critiche che gli si muovevano, anche se irragionevoli. Della divergenza era cagione l'ostinazione a sua modestia. Il mio apprezzamento sul letterato e sul critico non avrebbe valore, in ogni caso: poiché sarebbe come se l'Ellero avesse giudicato sé stesso coi suoi criteri, sostituendo alla sua umiltà il legittimo orgoglio del discepolo di tanto maestro. Oso solo invitare a rileggere l'«Atalo», il lavoro drammatico e poetico che Egli predilesse. Rileggendo il «Saul» del sommo Alfieri, contemporaneamente, si potrà misurare su un gran metro, l'impeto tragico del poema. Ma ne dirà la storia della letteratura italiana. Ellero poeta, drammaturgo, prosatore, critico letterario, storico ci rimane. Anzi rimarrà.

Il «maestro» è scomparso. Il Maestro grande ed il grande Fratello. Avrebbe dovuto essere il Padre e l'Amico; ma il suo gran cuore superò l'amore e la sua modestia tradusse la paternità nella fratellanza. E fratello minore, avido di pareri, di suggerimenti; avido perfino di ammonimenti. E' questa sua santa infantilità, congiunta alla limpida freschezza della sua vena che ci ingannò tutti: tutti sentendoci invecchiare guardavamo a Lui come ad una giovinezza perenne; non lo dicemmo e non lo pensammo mai, ma non è vero? ci sentivamo più vecchi di Lui. La possibilità della sua morte non passò davanti alla nostra immaginazione. E ne è passata la acerba realtà. Quella mamma soave e pia, che conoscemmo ed amammo in «Intermezzi de la Vita», associata alla favola delle melagrane (così attuale, oggi!), quella mamma che quasi mezzo secolo fa venne ad affidare al Seminario di Udine il suo fanciullo, ora è ritornata a riprendersi, questo fanciullo; anima vicino ad anima nell'eternità, spoglia mortale vicino a spoglia in quel compositivo di Tricesimo ove forse, ella gli aveva di schiusa la prima rivelazione dell'oltretomba.

Egli è così arrivato. Alle mete cui vogliono arrivare gli immeritevoli, e che sarebbero state così facili a Lui, Egli sostituì sempre e sola la meta cui è arrivato: alla corona di un intenso apostolato.

Ellero fu apostolo. La poesia, la scienza, l'erudizione, il genio innato del magistero non furono che in funzione del suo apostolato, strumenti della sua attività superiore. L'apostolo non mirò all'artista. Aveva espressioni addirittura di scherno per i lavori letterari a tesi. La poesia, il romanzo, la novella, il dramma — Egli diceva — sono brani di vita o suggestiva od oggettiva; non possono essere ragionamento e quindi astrazione. Ne soffre l'arte e ne soffre la tesi. L'arte — visione elevata della realtà — se muove da un angolo visuale cristiano deve educare, anche senza proporre in atto l'assunto; ed il lavoro stesso, a parità di condizioni, riesce più bello perché la visione cristiana è la più obiettiva ed integrale. Ellero compose le sue scene per educare. Professore di storia non si sentiva pago della magica parola che rievocava davanti alla scolaresca la

vita dei secoli scorsi e vide sulla scena un mezzo più vivo e più sintetico di trasfondere nella mente dei discenti le figure, le idee, l'ambiente che palpitavano risorti nel suo intelletto.

Preoccupato di far uscire dal Seminario efficaci dispensatori della parola evangelica, mentre inculcava per la sostanza delle cose da dirsi la meditazione, si era proposto col teatro di educare alla recitazione naturale ed alla compostezza signorile del gesto. Serioso, pressato, scene per il teatro famigliare, sempre coll'alto intendimento d'apostolo della vita cristiana.

Apostolo. Quante volte lo vidi interrompere a Zuglio nelle vacanze estive la faticosa elaborazione dell'«Atalo» per scendere in chiesa ad insegnare la dottrina ai piccoli mozzosi. La dottrina ai bambini la voleva per sé. Allevava che la precocità dell'intelligenza nei bimbi della Carnia lo divertiva, per palliare la nobilissima passione che ebbe un altro grande intelletto e grande sacerdote, mons. Bonomelli, il quale da Vescovo, in vacanza, pregava il parroco di lasciargli il catechismo dei bambini.

A Udine — dopo che per il lungo tirocinio la cattedra del Seminario non gli esigeva preparazione — Egli visse soprattutto di insegnamento religioso. Insegnanti, signore, studentesse, collegiali a migliaia lo ebbero maestro di fede e di bontà. Ma esse, forse, non hanno mai sospettato lontanamente di quanta passione e tormento fosse generata quella esposizione spontanea, chiara, affascinante. Potevano ruggire nel mondo le più grandi burrasche, non avevano per Lui l'importanza dell'obbedienza mossagli nella giornata da una piccola alunna. La esoneva a tavola, a passeggio, sondava gli altri, meditava la risposta, e poi la diceva per assicurarsi se riusciva chiaro ed esauriente. Ne viveva.

Sacerdote fece sua la decisione degli apostoli: Nos orationes et verbo Dei instantes erimus. Insegnamento del Vangelo ai grandi e agli umili, dai pergami delle cattedrali alle piccole bigonze di villaggio; alle persone colte e ai ragazzi. La sua predicazione così umosa e fresca era frutto della orazione. Consigliava il metodo agli altri. — Io annoto i pensieri e le immagini che scaturiscono dalle mie meditazioni e poi consulto, argomento per argomento, quelle note quando devo predicare. — E la sua vita interiore, così intensa e ricca, s'effondeva piacevole e toccante, serena e conquistata, attraverso la parola artistica, nei suoi sermoni sacri. Indimenticabili spiegazioni sul discorso della montagna, sulle beatitudini! In «Intermezzi de la Vita» il Poeta ci ha lasciato una delle più belle liriche, nella predicazione sapeva farcene assaporare tutta la divina sublimità!

Discorso della montagna in particolare, Vangelo in generale, San Paolo, S. Ignazio d'Antiochia (ditemi superstizioso, ma io rilevo che la paralisi fatale Lo colpì il giorno della conversione del suo S. Paolo ed è morto nella immenza dei primi vesperi del suo S. Ignazio d'Antiochia), le confessioni di S. Agostino, S. Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena furono le fonti maestre della sua vita spirituale. Metodico nel divino ufficio; metodico settimanalmente per le sue devozioni dai PP. Cappuccini.

Metodiosissimo nelle devozioni. Lo sanno i suoi compagni di passaggio che Egli — dopo — improvvisava direttori di spirito per i casi della sua coscienza. L'umilissimo grande Uomo si tranquillizzava subito alla risposta.

Della sua proverbiale semplicità va messo in evidenza che non era dovuta ad indole. Quanti ne ebbero consuetudine sanno come possedesse in grado eminente le risorse per poter essere furbo. La sua era la semplicità voluta dal Vangelo.

Forse d'animo. La sventura fu atroce con Lui, specialmente negli ultimi lustri. Non si abbatté mai. Al volere di Dio si chinò, non si spezzò. E conservò sempre la giovanile giovialità.

Morì povero perché visse povero nello spirito. Aveva studiato le beatitudini per praticarle.

Grande Maestro, impareggiabile A sorriso, spero, godrò un giorno eterno! io mi illudo di vederTi vivo dopo pubblicato questo mio scritto, di godere ancora una volta, come quando recensivo le tue pubblicazioni, il sorriso tra l'ironico di rimprovero per le lodi e l'indulgente di perdono alla mia devozione per Te. Mi illudo. Il Tuo

ATTILIO OSTUZZI



Nella camera ardente

La sala di ricevimento, a sinistra dell'atrio, è trasformata in austera camera dove l'illustre Estinto aspetta nella già iniziata pace del Signore, le ultime funzioni rituali. Il Suo pallido volto, del quale lo scultore Rampogna ha levato la maschera, è composto ad ineffabile serenità. Il corpo è rivestito della candida camicie. Sul petto s'incrociano i nastri di una stola funebre. Nelle mani ceree fu intrecciata la corona del Rosario. Il capo è coronato della bianca mitra canonica. Così Egli è composto nella bara; e ne aspetteresti ancora il dolce sorriso o la tenue arguzia o la pia frase consolatrice.

Intorno alla bara, pochi certi ai lati; e dietro di essi, chierici oranti per turno o suore di collegi che ebbero in Giuseppe Ellero, chi ne illuminò il cammino con la parola eloquente.

Dietro la bara, un largo drappo nero, con grande croce argentea nel mezzo, ricopre la parete; e neri tendaggi frmano la luce alle ampie finestre, rivestono le porte e ricoprono parzialmente le pareti. Lauri ed altre piante sempreverdi, grandiose ghiandole posate su cavalletti ai lati, completano il severo ornamento. Appiè della bara, mazzi di viole, di fiori freschi, di bianche rose, omaggio di tanti ignoti amatori dell'Estinto.

E non appena l'ingresso fu aperto al pubblico un pellegrinaggio continuo di persone d'ogni ceto e d'ogni condizione si recarono a rendere l'estremo saluto alla Salma. Il registro posto all'ingresso dell'atrio si colmò ben presto di firme.

Professionisti, autorità, dottori, professori, giornalisti, magistrati, artisti, militari, sacerdoti, personalità del mondo politico tutte confuse in mezzo alle sigle di tanti ignoti che sullacarta, ancora una volta volevano lasciare traccia dell'affetto nutrito verso il grande scomparso.

S. Ecc. Mons. Arcivescovo che, ogni giorno, si è recato al capezzale dell'inferto a portare la sua paterna parola di conforto, ha interrotta la visita pastorale per accorrere anche Lui, fra tanto popolo a porgere l'ultimo saluto al professore del suo Seminario, a Lui, per il quale aveva sempre addimost

ta una vera predilezione. E Mons. Ellero ben si meritava l'affetto dei suoi superiori.

Numerosi giunsero i telegrammi di condoglianze, da ogni lembo d'Italia. Poiché Ellero aveva amici, discepoli, ammiratori, ovunque. Fra tanti notiamo S. Ecc. Mons. Paulini, Vescovo di Concordia, Mons. De Santa Vescovo di Sessa Aurunca, cav. Binna per il Comune di Udine, la Filologia, la Accademia di cui l'Ellero era membro ed ancora telegrammi e telegrammi che affermano tutta una scia di cordoglio che svelano, ora solo in proporzioni e sante di quale cerchia vasta ed infinita di ammirazione fosse circondato l'illustre estinto.

Per tutta la giornata di domenica e nella mattina del lunedì successivo, fu un continuo accorrere di pii visitatori.

La Messa funebre

Alle ore 8.30 la bara fu pietosamente chiusa, sigillata.

I chierici del Seminario trasportarono la salma nella chiesa dell'Istituto, dove venne celebrata la Messa funebre. La chiesa era letteralmente gremita di rappresentanze, che facevano ala attorno al severo catafalco. La S. Messa fu celebrata dal Rettore del Seminario Mons. Vidoni. Assistevano anche Mons. Arcivescovo e i Parroci urbani. La folla faceva ressa, tanto che si agglomerò all'ingresso del Tempio, non potendo più trovare posto nell'interno.

I funerali a Udine

Il Comune di Udine, con sagacia deliberata del Commissario cav. Binna, volle che a sue spese fossero stati fatti i funerali del poeta, che la città ha ammirato ed amato a traverso tutta la sua molteplice opera di sacerdote, di conferenziere e di scrittore. Qualche ora prima dell'orario fissato cominciano ad affluire in via Missionari le rappresentanze con bandiere, le autorità e si dispongono in colonna ed in modo che il corteo si forma gradatamente nell'ordine stabilito.

Il corteo

Il corteo si snoda per via Missionari, via Cavallotti, via Vittorio Veneto, dirigendosi alla Metropolitana.

Aprè il corteo la scolaresca con bandiera abbrunata e seguono quindi con relativi vessilli il Collegio della Provvidenza, Asilo Bambino Gesù, Collegio Dimesse, Collegio Paulini, Asilo Immacolata, Scuole Elementari, Circoli Giovanili femminili della città: S. Nicolò, S. Quirino, «Giovanna D'Arco» del Carmine; Scuole Professionali femminili; Società Filologica; Istituto Tomadini; Scuole Magistrali Arcivescovili; Istituto Tecnico; Collegio Renati; Istituto Magistrale «Caterina Perotto»; Collegio Toppo Wassermann; Collegio Arcivescovile; Asilo Infantile, Cassa Rurale e Circolo Giovanile di Ampezzo; Collegio Uccellis; Liceo Scientifico; Circolo Studentesco Femminile; Circoli Giovanili Cattolici di Lestizza, Mortegliano, Galleriano, «Lelio Micheli», «S. Giorgio», «E. Blasoni» di S. Nicolò di Udine, Bressa, Campofornido, S. Maria Selauniceo, Riceratore Festivo Udinese, Lavariano, «Basilio Brolo» di Gemona; «Clape Universitarie Cattoliche»; Esploratori Cattolici di Udine e Gemona; Federazione Giovanile Cattolica Friulana. Alcuni Ordini religiosi e dietro a questi

Le corone

Fra tante abbiamo notata quella grande di garofani e rose bianche, del Partito Popolare Italiano; Famiglia Cossetтини; Anna Bertoli al Maestro; Gli Universitari Cattolici Friulani; I professori del Seminario; Una del Comune di Udine, ed una grande di allora della Provincia; Gli alunni del Seminario; Collegio Uccellis; Collegio Paulini; Federazione Giovanile Cattolica; Parenti dell'Estinto; Circolo Studentesco «S. Caterina da Siena».

Numerose corone ancora gremitavano l'apposito carro che precedeva il feretro. Dietro le insegne religiose tutti i chierici del Seminario, il Capitolo Metropolitano e tutti i Parroci della città. Reggevano i cordoni il comm. Ricci Prefetto del Friuli, il co. on. Gino di Caporai per la Commissione Reale, il cav. Binna per il Comune di Udine, il co. Valentini per il Comune di Tricesimo, l'on. Fantoni, il prof. Caterina preside del Liceo Classico per le Scuole Medie, il comm. prof. Pizzio per la Classe Magistrale, Mons. Trinko per il Seminario.

Seguivano il carro di prima classe, i parenti dell'Estinto, i Professori del Seminario, l'on. Gilardoni in rappresentanza della Direzione del Partito Popolare Italiano, moltissimi sacerdoti, avv. comm. Brosadola per la Giunta Diocesana, avv. Candolini, cav. uff. Tremonti, prof. cav. barone Enrico Murgio per l'Accademia di Udine di cui mons. Ellero era membro, dott. Trauner, rag. comm. Ettore Carletti, prof. Dal Dan, prof. Cislino, comm. prof. Musoni, prof. comm. Vincenzo Marchesi, prof.ssa Tullia Bazzi direttrice del Collegio Uccellis, avv. on. Tiziana Tessitori, gr. uff. Renier, comm. Giardini, avv. dott. Bressani, dott. Di Giovanni, on. avv. prof. Biavasci, dott. cav. Leopoldo Peratoner, avv. Tonutti, don Ridolfi per il Segretariato del Popolo, maestro Baseu e dietro una folla interminabile di popolo.

In Duomo

Il Duomo è parato a lutto. Nel centro, sprge maestoso il catafalco, sui gradini del quale e intorno disposte piante sempre verdi. Ardono vive facelle su tripodi e candelabri; e quelle luci nella grande penombra del Tempio austeramente denegano in nero, acerescono la mestizia.

Quando la bara è portata attraverso il fitto corridoio di gente sino al luogo del catafalco, l'organo comincia a suonare le esequie del Perosi, e al suono si unisce la voce del coro.

Il momento è commoventissimo. Le voci numerose dei cantori e quelle dello strumento si fondono in una sola armonia che trasvola mestamente sotto le grandi volte e cade nel cuore come una voce misteriosa di lamento saluto.

S. Ecc. Mons. Arcivescovo, che aveva atteso nel Duomo l'arrivo della salma, assistito dai canonici mons. Querni e mons. Tonutti, impartisce l'assoluzione. E quando il coro delle voci e l'organo tacciono, si alza la voce

del Presule e quella dei sacerdoti ad implorare la pace eterna e la eterna luce all'anima buona di Giuseppe Ellero. Il cuore nostro ripete con essi: «Donna, o Signore, la pace eterna a quest'anima eletta, che ti ha sempre avuto in adorazione e fa che sia parte cipe della eterna tua luce!».

L'accorato saluto della Città

Terminate le esequie in Duomo il corteo si rimette in moto. Percorre piazza Contarena, via Mercatovecchio, via Gemona per sostare nel vasto piazzale O sopra. Durante il percorso il coro del Seminario canta il «Miserere» musicato dal maestro Roussel, mentre il popolo orante, sommessamente recita le preci dei defunti.

Al piazzale O sopra il corteo si dispone in circolo attorno alla bara. La selva delle bandiere sovrasta la folla commossa, che ascolta i vari discorsi rievocanti le doti, le virtù e l'opera dell'Estinto.

I discorsi

Porge il saluto per primo Mons. prof. Trinko a nome dei Collegi del Seminario:

Collega, amico, fratello carissimo, indimenticabile! prima che le Tue spoglie mortali partano per la nativa Tricesimo, lascia che noi del Seminario diamo sfogo alla pienezza dei nostri sentimenti e versiamo una cocente la grima sulla bara, che troppo presto le richiude.

Se tanti nobili animi e tanti cuori, conquistati dalle Tue eminenti doti, sentono tutta l'amarezza di questo triste momento e sono qui a renderTi il tacito omaggio della loro stima ed ammirazione, è troppo giusto e doveroso che in primo luogo noi, Tuo colleghi e compagni di lavoro, noi, Tuo confidenti, amici e familiari, diamo solenne e pubblico attestato dell'alta stima e del profondo affetto che nutriamo per Te, e dimostriamo come ci riesce particolarmente doloroso il distacco da Te e l'addio, che angosciosamente sussurriamo sulla Tua lagrimata bara.

Tu, nostro maestro, nostro antesignano e guida intellettuale; Tu, nostro vanto e gloria, vanto e gloria del Seminario, della città, del Friuli tutto; Tu, fulgida gemma del dero diocesano, ci abbandoni, spersi lungo il cammino di questa triste vita mortale, per attenderci nella beatitudine imperitura della celeste.

Ma la Tua memoria rimarrà sempre in mezzo a noi a riempire di sé non meno le anime nostre, che le care mura entro le quali si svolse in massima parte il tranquillo ciclo dei Tuo giorni e rifulso lo splendore della Tua feconda attività.

Ah, non è questo il momento di parlare dei Tuo talenti, delle Tue opere e dei molteplici meriti Tuo! Ad animo tranquillo Ti renderemo anche questo doveroso omaggio. E' sufficiente di te per ora, che il Tuo, ah! troppo breve per te, lascia dietro di sé una scia di intensa luce, che segnerà lungamente la via a quanti, venendo dopo di Te, vorranno rendersi utili ai giovani raccolti all'ombra del santuario, o nell'esuberanza delle proprie energie cercheranno di giovare a tutte le anime assetate di virtù e di sapere, ed ancora si sentiranno chiamati a portare, come Tu l'hai portato, il loro contributo di attività letteraria e sociale ed accrescere così lustro alla patria, sempre bisognosa di figli degni di sé.

Ma intanto che dico queste cose, un vivo senso di dolore mi investe e mi opprime. Ahimè! non sentiremo più l'incanto affascinante dei tuoi alati canti — poiché Tu eri un grande poeta —, non più le Tue dissertazioni dense di dottrina ed allietate di luce — poiché Tu eri insuperato conferenziere! — Non sentiranno più gli animi, né li riempiranno di alti sensi religiosi e di pietà le Tue calde impellenti orazioni sacre — poiché Tu eri maestro in eloquenza! Invano attenderemo ormai da Te acute critiche e brillanti articoli e contributi preziosi alla stampa periodica, né vedremo crescere di nuovi anelli la lunga catena dei Tuo meravigliosi lavori drammatici!

Troncata è ogni Tua attività! Troncata è l'opera Tua in mezzo ai chierici ed ai giovani desiderosi di elevazione spirituale! E — lascia che aggiunga solennemente

te e a Tuo maggior vanto — ci è tolto...

E noi, più stretti Tuoi compagni, non godremo più della Tua affascinante...

Ahimè! tutto è finito, tutto è spento! Non ci resta che piangere su tanta sventura...

Segue il prof. De Giorgio con una sintetica ma fervida rievocazione della Figura del grande Maestro ed Amico.

Il poeta Enrico Fruch, direttore delle scuole di S. Domenico, pronuncia queste parole a nome del Corpo Insegnante...

« Porto alla salma lagrimata di Giuseppe Ellero il saluto affettuoso e riverente degli insegnanti del Comune di Udine... »

La studente signa Francescotti Enea con voce velata di pianto esprime l'accorato riconoscimento saluto del Circolo Studentesco « S. Caterina da Siena »...

Monsignore, Ti parlo a nome delle Socie presenti e passate del Circolo « S. Caterina da Siena »...

Nella mia voce è l'eco commossa delle cento e cento studenti, che hanno bevuto la luce della Tua alta intelligenza di Maestro sommo, umile, compiacente...

Nel mio cuore è lo schianto d'immerevoli cuori di fanciulle studenti, le quali rese ardite e confidenti dal fascino soave di bontà eccezionale che spirava dal Tuo sembiante ieratico, in Te cercavano la parola che illumina, conforta e guida...

Quante di noi proviamo un senso di disorientamento! Ma ci conforta la Fede, che Tu con accento di così profondo...

Dai luminosi cieli immensi, dov'è ormai trasvolato per l'eternità, il suo letitissimo spirito ci accompagna sulla via del dovere, ci rinfancia di serena speranza, ci ripete la parola cristiana, semplice e grande, che penetra nell'anima e nel cuore della fanciullezza a spettante.

« Così egli è passato in mezzo a noi soave fratello e maestro venerato, poeta della fede divina e della bontà umana. E noi ce lo raffiguriamo ancora vestito delle sue terrene spoglie, della sua veste dimessa, della persona alta e umilmente dignitosa; lo vediamo passare lieto e pensoso tra la folla dei bimbi che gioiscono alla luce del suo sguardo, alla dolcezza del suo gesto e della sua voce. »

E nel primaverile Svariar di tenui forme In faccia all'Alpe enorme Rosea nel ciel d'aprile, Migrano a sede arcana L'almie con volo augusto Oltre il confine angusto De la scienza umana, Migrano ad una sede Raggiante nel mistero, Dove l'uman pensiero S'incontra con la fede.

L'avv. Candolini porge commosso il saluto dei numerosi amici ed ammiratori nel campo sociale.

Era alto e sereno sopra la mischia delle passioni e degli interessi; ma non indifferente ai problemi della vita civile.

Aveva purissimo il sentimento patriottico, e, insieme, sentiva salire l'eco delle battaglie sociali, le comprendeva, le viveva intimamente. Perché era spirito modernamente francescano.

Nel suo cuore il palpito vivo per vano in unità ideale, con il saldo principio religioso, tutte le attività, tutti i problemi umani.

Religione, filosofia, arte, storia, sociologia, anche la politica, trovavano nel suo spirito una costruzione unica, organica ed armonica.

Nel suo cuore il palpito vivo per tutti i bisogni, per tutti i dolori, per tutte le cause di bontà, di giustizia, di libertà.

Fu così anima squisitamente democratica e cristiana.

Non scese mai nella battaglia; il suo temperamento mite, contemplativo lo rendeva naturalmente schivo da questo.

Conservò il suo pensiero nelle altezze più pure; assente mai, alto sempre; era una fonte viva purissima, una guida sicura, un amico affettuoso a quanti, per la Fede cristiana, cercavano i posti di battaglia nella vita civile.

Noi lo ricordiamo così, in mezzo a questo plebiscito di affetto, e lo rimpiangiamo dolenti.

Sentiamo che una luce, la prima luce, si è spenta sul nostro cammino. Ma la cerchiamo ancora, oltre le stelle, e la vediamo risplenderci nelle anime più belle.

Segue l'avv. prof. Bressani quale Vice Presidente della Gioventù Cattolica Friulana:

« Alla salma venerata di Giuseppe Ellero gli Studenti universitari e i Giovani cattolici chinano le fronti riverentemente, piangendo di amore e di angoscia. »

Anch'essi, o Maestro, sono stati una parte grande del tuo affetto, una parte del tesoro di bontà generosa che dall'animo diffondevi.

Tornando dalle aule universitarie spesso mute ai giovani ardenti di idealità, a Te venendo dalle città e dai villaggi, Ti sciamavano intorno come api al fiore, chiedendo al Tuo labbro le parole di vita, quelle che solo ai grandi Maestri si chiedono e solo essi danno, le parole dello spirito.

Tu leggevi acutamente nel fondo delle anime nostre e sapevi comprendere le ansie dei nostri cuori, e la tua sapienza cento volte ci schiudeva il velo del mistero.

Ti amavamo tanto; ora Ti abbiamo perduto e ti piangiamo amaramente.

Si spengono i lumi nel nostro piccolo mondo oscuro e confuso, che tanto bisogno ha della luce dei grandi spiriti; ma lassù nel Cielo brillano le stelle eternamente.

Nel cielo degli immortali così vive il Tuo spirito, fisso ancora sopra i Tuoi universitari ed i tuoi giovani cattolici, che Ti penseranno perennemente, fortemente, o Maestro!

La studente signa Francescotti Enea con voce velata di pianto esprime l'accorato riconoscimento saluto del Circolo Studentesco « S. Caterina da Siena »...

Monsignore, Ti parlo a nome delle Socie presenti e passate del Circolo « S. Caterina da Siena »...

Nella mia voce è l'eco commossa delle cento e cento studenti, che hanno bevuto la luce della Tua alta intelligenza di Maestro sommo, umile, compiacente...

Nel mio cuore è lo schianto d'immerevoli cuori di fanciulle studenti, le quali rese ardite e confidenti dal fascino soave di bontà eccezionale che spirava dal Tuo sembiante ieratico, in Te cercavano la parola che illumina, conforta e guida...

Quante di noi proviamo un senso di disorientamento! Ma ci conforta la Fede, che Tu con accento di così profondo...

Dai luminosi cieli immensi, dov'è ormai trasvolato per l'eternità, il suo letitissimo spirito ci accompagna sulla via del dovere, ci rinfancia di serena speranza, ci ripete la parola cristiana, semplice e grande, che penetra nell'anima e nel cuore della fanciullezza a spettante.

« Così egli è passato in mezzo a noi soave fratello e maestro venerato, poeta della fede divina e della bontà umana. E noi ce lo raffiguriamo ancora vestito delle sue terrene spoglie, della sua veste dimessa, della persona alta e umilmente dignitosa; lo vediamo passare lieto e pensoso tra la folla dei bimbi che gioiscono alla luce del suo sguardo, alla dolcezza del suo gesto e della sua voce. »

E nel primaverile Svariar di tenui forme In faccia all'Alpe enorme Rosea nel ciel d'aprile, Migrano a sede arcana L'almie con volo augusto Oltre il confine angusto De la scienza umana, Migrano ad una sede Raggiante nel mistero, Dove l'uman pensiero S'incontra con la fede.

L'avv. Candolini porge commosso il saluto dei numerosi amici ed ammiratori nel campo sociale.

Era alto e sereno sopra la mischia delle passioni e degli interessi; ma non indifferente ai problemi della vita civile.

Aveva purissimo il sentimento patriottico, e, insieme, sentiva salire l'eco delle battaglie sociali, le comprendeva, le viveva intimamente. Perché era spirito modernamente francescano.

Nel suo cuore il palpito vivo per vano in unità ideale, con il saldo principio religioso, tutte le attività, tutti i problemi umani.

Religione, filosofia, arte, storia, sociologia, anche la politica, trovavano nel suo spirito una costruzione unica, organica ed armonica.

Nel suo cuore il palpito vivo per tutti i bisogni, per tutti i dolori, per tutte le cause di bontà, di giustizia, di libertà.

Fu così anima squisitamente democratica e cristiana.

Non scese mai nella battaglia; il suo temperamento mite, contemplativo lo rendeva naturalmente schivo da questo.

Conservò il suo pensiero nelle altezze più pure; assente mai, alto sempre; era una fonte viva purissima, una guida sicura, un amico affettuoso a quanti, per la Fede cristiana, cercavano i posti di battaglia nella vita civile.

Noi lo ricordiamo così, in mezzo a questo plebiscito di affetto, e lo rimpiangiamo dolenti.

L'avv. Candolini porge commosso il saluto dei numerosi amici ed ammiratori nel campo sociale.

Era alto e sereno sopra la mischia delle passioni e degli interessi; ma non indifferente ai problemi della vita civile.

Aveva purissimo il sentimento patriottico, e, insieme, sentiva salire l'eco delle battaglie sociali, le comprendeva, le viveva intimamente. Perché era spirito modernamente francescano.

Nel suo cuore il palpito vivo per vano in unità ideale, con il saldo principio religioso, tutte le attività, tutti i problemi umani.

Religione, filosofia, arte, storia, sociologia, anche la politica, trovavano nel suo spirito una costruzione unica, organica ed armonica.

fonda convinzione ci insegnasti. Per questa noi, raccolte intorno alla Salma venerata, che fu involucre nobile al Tuo Spirito elettissimo. Ti sentiamo vivo, anzi reso più grande dal mistero della morte.

E' mentre assolviamo ad un sacro dovere di riconoscenza porgendo il nostro tributo di precetti e di lacrime alla Tua memoria, leviamo in alto il nostro pensiero, Ti contempliamo incoronato di gloria dal Dio che ci insegnasti ad amare, Ti pensiamo ancora intento al mare, Ti pensiamo ancora intento al mare, Ti pensiamo ancora intento al mare...

Vale o Monsignore buono! A Te la gloria del Cielo; a noi la gioia di averTi amato, il conforto di averTi avuto, la speranza di riunirci un giorno a Te.

Chiede il mesto ma imponente rito Mons. Vidoni, Rettore del Seminario, con parole di ringraziamento e di saluto:

Nel momento di staccarci col cuore straziato dalla Salma del dilettissimo nostro Estinto, davanti a questo vero plebiscito di ammirazione e di affetto, ci viene fatto di lacrime, di prete, di fiori, la parola della famiglia del Seminario, dove Egli consumò quasi tutta la propria vita, e che oggi sente tutto il gelido vuoto lasciato dalla sua perdita immatura ed inattesa, non può essere che una sola: il « grazie » che erompe da un cuore doppiamente commosso!

A nome dunque del Seminario e della famiglia, io ringrazio vivamente l'Illmo Sig. Prefetto della Provincia del Friuli, l'on. Presidente della Commissione Reale, le Autorità Comunali di Udine e di Tricesimo le quali con atto nobile e gentile vollero che le presenti onoranze funebri fossero verso il Caro Estinto l'espressione della stima e dell'attaccamento delle popolazioni da Esse rappresentate. Ringrazio i Signori Presidi degli Istituti scolastici cittadini, le Direzioni dei Collegi, le Rappresentanze delle Istituzioni della Città e Provincia, qui da ogni parte accorse. Ringrazio le scolaresche, tutti i singoli, gli ammiratori e gli amici. Ringrazio in una parola tutta questa folla, la convenuta a porgere il tributo estremo di ammirazione e di riconoscimento di pietà a Lui, che tanta luce di sapere, di bontà, di zelo sacerdotale lascia dietro a sé.

E Tu, o desideratissimo D. Giuseppe, vivi, vivi in Cristo! E che il sorriso della Tua anima mite, dal seno di Dio che Ti accoglie, scenda a confortarci noi che Tu lasci nel pianto, ma che una indomita speranza sorregge: quella di rivederti e di riabbraccarti felici nel Cielo!

La scomparsa di una mente così eletta e buona, di così vivida fiamma d'intelligenza e di poesia, è un vero lutto per la Provincia intera e per tutti coloro i quali amano le arti e le lettere; lutto più sentito ancora da Tricesimo, che gli diede i Natali e che fu per l'Estinto sempre oggetto d'instancabile amore.

La Giunta Municipale, sicura interprete del sentimento cittadino, ha stabilito che i funerali in Tricesimo sieno fatti a spese del Comune, ed invita ad accogliere domani alle ore 15, in un rito di riconoscenza e di affetto la Salma dell'Illustre Concitadino, che ebbe per soli Ideali in tutta la Sua vita: la Fede, il Sapere e la Bontà.

Dal Palazzo Municipale, 1 Febbraio 1925.

La Giunta Municipale GI'imponenti funerali

Sono le tre e mezza pomeridiane. I sacerdoti iniziano i loro lenti e furbeschi rintocchi. A due, poi a quattro campane, segni riservati ai soli sacerdoti.

Intanto la gente si ammassa all'imbocco del paese, ove sui tavoli gentilmente disposti, numerosi fogli vanno coprendosi di firme.

Giungono Istituzioni, rappresentanze, numerosi sacerdoti anche dai paesi vicini. Si predispongono il corteo.

Precedono le insegne religiose. I piccoli dell'Asilo, le giovani del Laboratorio femminile, Scolaresca del Comune con gli insegnanti ed il Direttore didattico, le scolaresche di Cassacco e Reana, tutti con bandiera, Studenti Universitari, il Circolo Studentesco Femminile « S. Caterina da Siena », la Fed. Giovanile Cattolica Friulana, i Circoli « S. Giorgio » di Udine, poi quelli di Arzignano, Nimis, Vergnacco, Reana, Rizzolo, Adegliacco e Tricesimo, tutti con vessillo e i loro Rami Ass. Ecclesiastici.

Seguono le istituzioni femminili, Circolo Giov. Catt. Femm. Tricesimo con vessillo, Cassacco, il Convento Sacro Cuore di Udine; indi i Confratelli del SS.mo, la banda della Società operaia.

Alle quattro e mezza giungono con trams speciali, gentilmente concessi, numerosi chierici ed illustri personalità di Udine. Una lunga fila di autovetture, giunge prima l'auto carrozza carica di corone, la segue quella di Mons. Giov. Mauro, Arciprete della Metropoli...

Il corteo si muove il Tempio. Le fiamme dei ceri illuminano palli d'incenso, l'artistica bara, che esce dal roscinella della volta.

Rimesso il feretro sull'autocarrozza, il dott. Felice Cozzani, primo assessore del Comune, porge l'estremo saluto a nome del Comune e della cittadinanza pronunciando il seguente discorso:

« A nome dell'Amministrazione Comunale, sicuro interprete del sentimento e del pensiero di tutti i cittadini di Tricesimo, porgo l'estremo accorato saluto alla salma di chi fu il professore mons. Giuseppe Ellero. »

Ritorna Egli alla sua pia terra, che lo raccolse infante e lo nutriva nel suo grembo materno, ritorna per trovare alla Sua spoglia mortale l'ultimo riposo, l'ultima pace alle traversie ed ai dolori inevitabili dell'esistenza terrena, mentre l'Anima Sua, che fu veramente angelica, si trova già fra i beati cori a godere il premio delle sue mistiche virtù.

Grave è la sventura che ci ha colpito; non sentiremo più il suo canto espresso in versi limpidi e perfetti, celebrare le bellezze e le glorie della nostra terra; non udiremo più la sua parola forbita e poetica, predicare dal pergamo le virtù evangeliche che Egli mise in pratica durante tutta la Sua, ah! troppo breve esistenza!

Non vedremo più tutti i nostri più profondi ed indistinti sentimenti prender forma e bellezza negli scritti di Lui, che fu vero interprete e Vate della nostra gente! Di Lui ci rimane il ricordo ed il dolore di vederlo rapito troppo presto; rapito alle glorie dell'arte dove avrebbe potuto raccogliere ancora tanti allori, rapito al bene di tante anime che la sua parola sapeva penetrare fin nel più intimo, suscitando gli affetti e sopiti germi della bontà e della virtù.

« Muor giovane colui che al ciel è caro », dice il poeta, e noi dobbiamo chinare la fronte alla suprema volontà che lo ha voluto anzi tempo fra le glorie del cielo ed accettare ciò che nella sua infinita sapienza ha voluto disporre.

Sia lieve la terra alla spoglia amata e lacrimata. I bei colli che qui fanno fiore della nostra patria e che egli tante volte tanto conosciuta.

Parole del dott. Dall'ava piviano di Tricesimo

Il R.mo Sig. Piviano dott. Dall'ava, sale al pergamo, e dice:

« Ecco che noi abbiamo accolto con cuore commosso le spoglie benedette di uno dei più illustri figli di Tricesimo! E qui nella chiesa, che vide la sua rinascita spirituale, la sua integra e pia giovinezza, qui dove egli iniziò la sua vita sacerdotale, qui dove tante volte fece sentire dal pergamo la sua parola facile e piena di luce e di dolcezza, è giusto che a Lui diamo l'estremo saluto, l'accorato saluto al confratello, al maestro impareggiabile! Ed è saluto accorato solo « per noi », perché siamo « privati di lui »; perché questa gemma luminosa del clero friulano non risplenderà più quaggiù... noi non pianiamo per le sorti di lui.

Uno strazio indicibile ci aveva invaso l'anima, quando in quest'ultimo mese lo vedemmo colpito da terribile male e quando ansiosamente ne osservavamo le fasi e massime quando si cominciò a disperare della sua vita ed il male dava gli ultimi colpi su quel corpo affranto. Ma quando giunse la notizia che egli era spirato, io sentii, ed altri come me sentirono la stessa impressione, io sentii nel cuore insieme con la pena immensa... come una specie di dolcezza serena... e credetti subito che dal mondo migliore, dove la sua vita intera e l'opera duratura di difesa dei sacrosanti diritti di Dio e della Religione e di educazione ispirata dei candidati al sacerdozio lo avevano collocato — egli già diffondeva su coloro che aveva amato e beneficiato quaggiù un'onda viva, un soave riflesso di quella letizia, di cui egli era già nell'eterno possesso.

Si, poi che egli fu prima di tutto e sopra tutto sacerdote elettissimo di Dio! E anche nei suoi sermoni al popolo, come nelle conferenze alle persone colte, quando parlava delle verità religiose più ardue a crederci, egli aveva un tale accento, le sue labbra si a domavano di un tale sorriso, che tutti rimanevano convinti, che egli non solamente credeva fermamente, ma con la sua alta mente in certo modo « vedeva » quanto credeva e diceva.

Ed è un severo ammonimento a tutti le menti piccole ed incolte che rifiutano di piegarsi alle verità religiose, che l'insigne letterato Giuseppe Ellero, mente acuta, vasta ed arricchita da quasi dieci lustri di studio profondo e multiforme, abbia avuto una fede tanto radicata ed ardente e come unico scopo nella parola, negli scritti, nelle opere in tutta la nobile vita il trionfo del regno di Cristo nelle anime.

Accompagniamo ora questa cara salma fra i cipressi ermi nel ciel piviano del campo santo, che egli cantò nei suoi versi e che a lui non diran più i pensieri mesti! Raccogliamo ciascuno da quella bara un monito, un eccitamento, un arrivarci; diciamo a lui, diciamo a noi per la storia del nostro Friuli, che raramente scende nei silenzi della tomba un uomo circondato come lui da tanta onda di affetto e di ammirazione e a lui ripetiamo il saluto dei buoni militi di Cristo: « Dona a lui, o Signore, la Tua pace e la Tua luce beata eternamente a lui risplenda! »

litana di Udine e quindi quella recante questa noi, raccolte intorno alla Salma venerata, che fu involucre nobile al Tuo Spirito elettissimo. Ti sentiamo vivo, anzi reso più grande dal mistero della morte.

E' mentre assolviamo ad un sacro dovere di riconoscenza porgendo il nostro tributo di precetti e di lacrime alla Tua memoria, leviamo in alto il nostro pensiero, Ti contempliamo incoronato di gloria dal Dio che ci insegnasti ad amare, Ti pensiamo ancora intento al mare, Ti pensiamo ancora intento al mare, Ti pensiamo ancora intento al mare...

Vale o Monsignore buono! A Te la gloria del Cielo; a noi la gioia di averTi amato, il conforto di averTi avuto, la speranza di riunirci un giorno a Te.

Chiede il mesto ma imponente rito Mons. Vidoni, Rettore del Seminario, con parole di ringraziamento e di saluto:

Nel momento di staccarci col cuore straziato dalla Salma del dilettissimo nostro Estinto, davanti a questo vero plebiscito di ammirazione e di affetto, ci viene fatto di lacrime, di prete, di fiori, la parola della famiglia del Seminario, dove Egli consumò quasi tutta la propria vita, e che oggi sente tutto il gelido vuoto lasciato dalla sua perdita immatura ed inattesa, non può essere che una sola: il « grazie » che erompe da un cuore doppiamente commosso!

A nome dunque del Seminario e della famiglia, io ringrazio vivamente l'Illmo Sig. Prefetto della Provincia del Friuli, l'on. Presidente della Commissione Reale, le Autorità Comunali di Udine e di Tricesimo le quali con atto nobile e gentile vollero che le presenti onoranze funebri fossero verso il Caro Estinto l'espressione della stima e dell'attaccamento delle popolazioni da Esse rappresentate. Ringrazio i Signori Presidi degli Istituti scolastici cittadini, le Direzioni dei Collegi, le Rappresentanze delle Istituzioni della Città e Provincia, qui da ogni parte accorse. Ringrazio le scolaresche, tutti i singoli, gli ammiratori e gli amici. Ringrazio in una parola tutta questa folla, la convenuta a porgere il tributo estremo di ammirazione e di riconoscimento di pietà a Lui, che tanta luce di sapere, di bontà, di zelo sacerdotale lascia dietro a sé.

E Tu, o desideratissimo D. Giuseppe, vivi, vivi in Cristo! E che il sorriso della Tua anima mite, dal seno di Dio che Ti accoglie, scenda a confortarci noi che Tu lasci nel pianto, ma che una indomita speranza sorregge: quella di rivederti e di riabbraccarti felici nel Cielo!

La scomparsa di una mente così eletta e buona, di così vivida fiamma d'intelligenza e di poesia, è un vero lutto per la Provincia intera e per tutti coloro i quali amano le arti e le lettere; lutto più sentito ancora da Tricesimo, che gli diede i Natali e che fu per l'Estinto sempre oggetto d'instancabile amore.

La Giunta Municipale, sicura interprete del sentimento cittadino, ha stabilito che i funerali in Tricesimo sieno fatti a spese del Comune, ed invita ad accogliere domani alle ore 15, in un rito di riconoscenza e di affetto la Salma dell'Illustre Concitadino, che ebbe per soli Ideali in tutta la Sua vita: la Fede, il Sapere e la Bontà.

Dal Palazzo Municipale, 1 Febbraio 1925.

La Giunta Municipale GI'imponenti funerali

Sono le tre e mezza pomeridiane. I sacerdoti iniziano i loro lenti e furbeschi rintocchi. A due, poi a quattro campane, segni riservati ai soli sacerdoti.

Intanto la gente si ammassa all'imbocco del paese, ove sui tavoli gentilmente disposti, numerosi fogli vanno coprendosi di firme.

Giungono Istituzioni, rappresentanze, numerosi sacerdoti anche dai paesi vicini. Si predispongono il corteo.

Precedono le insegne religiose. I piccoli dell'Asilo, le giovani del Laboratorio femminile, Scolaresca del Comune con gli insegnanti ed il Direttore didattico, le scolaresche di Cassacco e Reana, tutti con bandiera, Studenti Universitari, il Circolo Studentesco Femminile « S. Caterina da Siena », la Fed. Giovanile Cattolica Friulana, i Circoli « S. Giorgio » di Udine, poi quelli di Arzignano, Nimis, Vergnacco, Reana, Rizzolo, Adegliacco e Tricesimo, tutti con vessillo e i loro Rami Ass. Ecclesiastici.

Seguono le istituzioni femminili, Circolo Giov. Catt. Femm. Tricesimo con vessillo, Cassacco, il Convento Sacro Cuore di Udine; indi i Confratelli del SS.mo, la banda della Società operaia.

Alle quattro e mezza giungono con trams speciali, gentilmente concessi, numerosi chierici ed illustri personalità di Udine. Una lunga fila di autovetture, giunge prima l'auto carrozza carica di corone, la segue quella di Mons. Giov. Mauro, Arciprete della Metropoli...

Il corteo si muove il Tempio. Le fiamme dei ceri illuminano palli d'incenso, l'artistica bara, che esce dal roscinella della volta.

Rimesso il feretro sull'autocarrozza, il dott. Felice Cozzani, primo assessore del Comune, porge l'estremo saluto a nome del Comune e della cittadinanza pronunciando il seguente discorso:

« A nome dell'Amministrazione Comunale, sicuro interprete del sentimento e del pensiero di tutti i cittadini di Tricesimo, porgo l'estremo accorato saluto alla salma di chi fu il professore mons. Giuseppe Ellero. »

Ritorna Egli alla sua pia terra, che lo raccolse infante e lo nutriva nel suo grembo materno, ritorna per trovare alla Sua spoglia mortale l'ultimo riposo, l'ultima pace alle traversie ed ai dolori inevitabili dell'esistenza terrena, mentre l'Anima Sua, che fu veramente angelica, si trova già fra i beati cori a godere il premio delle sue mistiche virtù.

Grave è la sventura che ci ha colpito; non sentiremo più il suo canto espresso in versi limpidi e perfetti, celebrare le bellezze e le glorie della nostra terra; non udiremo più la sua parola forbita e poetica, predicare dal pergamo le virtù evangeliche che Egli mise in pratica durante tutta la Sua, ah! troppo breve esistenza!

Non vedremo più tutti i nostri più profondi ed indistinti sentimenti prender forma e bellezza negli scritti di Lui, che fu vero interprete e Vate della nostra gente! Di Lui ci rimane il ricordo ed il dolore di vederlo rapito troppo presto; rapito alle glorie dell'arte dove avrebbe potuto raccogliere ancora tanti allori, rapito al bene di tante anime che la sua parola sapeva penetrare fin nel più intimo, suscitando gli affetti e sopiti germi della bontà e della virtù.

« Muor giovane colui che al ciel è caro », dice il poeta, e noi dobbiamo chinare la fronte alla suprema volontà che lo ha voluto anzi tempo fra le glorie del cielo ed accettare ciò che nella sua infinita sapienza ha voluto disporre.

Sia lieve la terra alla spoglia amata e lacrimata. I bei colli che qui fanno fiore della nostra patria e che egli tante volte tanto conosciuta.

Parole del dott. Dall'ava piviano di Tricesimo

Il R.mo Sig. Piviano dott. Dall'ava, sale al pergamo, e dice:

« Ecco che noi abbiamo accolto con cuore commosso le spoglie benedette di uno dei più illustri figli di Tricesimo! E qui nella chiesa, che vide la sua rinascita spirituale, la sua integra e pia giovinezza, qui dove egli iniziò la sua vita sacerdotale, qui dove tante volte fece sentire dal pergamo la sua parola facile e piena di luce e di dolcezza, è giusto che a Lui diamo l'estremo saluto, l'accorato saluto al confratello, al maestro impareggiabile! Ed è saluto accorato solo « per noi », perché siamo « privati di lui »; perché questa gemma luminosa del clero friulano non risplenderà più quaggiù... noi non pianiamo per le sorti di lui.

Uno strazio indicibile ci aveva invaso l'anima, quando in quest'ultimo mese lo vedemmo colpito da terribile male e quando ansiosamente ne osservavamo le fasi e massime quando si cominciò a disperare della sua vita ed il male dava gli ultimi colpi su quel corpo affranto. Ma quando giunse la notizia che egli era spirato, io sentii, ed altri come me sentirono la stessa impressione, io sentii nel cuore insieme con la pena immensa... come una specie di dolcezza serena... e credetti subito che dal mondo migliore, dove la sua vita intera e l'opera duratura di difesa dei sacrosanti diritti di Dio e della Religione e di educazione ispirata dei candidati al sacerdozio lo avevano collocato — egli già diffondeva su coloro che aveva amato e beneficiato quaggiù un'onda viva, un soave riflesso di quella letizia, di cui egli era già nell'eterno possesso.

Si, poi che egli fu prima di tutto e sopra tutto sacerdote elettissimo di Dio! E anche nei suoi sermoni al popolo, come nelle conferenze alle persone colte, quando parlava delle verità religiose più ardue a crederci, egli aveva un tale accento, le sue labbra si a domavano di un tale sorriso, che tutti rimanevano convinti, che egli non solamente credeva fermamente, ma con la sua alta mente in certo modo « vedeva » quanto credeva e diceva.

Ed è un severo ammonimento a tutti le menti piccole ed incolte che rifiutano di piegarsi alle verità religiose, che l'insigne letterato Giuseppe Ellero, mente acuta, vasta ed arricchita da quasi dieci lustri di studio profondo e multiforme, abbia avuto una fede tanto radicata ed ardente e come unico scopo nella parola, negli scritti, nelle opere in tutta la nobile vita il trionfo del regno di Cristo nelle anime.

Accompagniamo ora questa cara salma fra i cipressi ermi nel ciel piviano del campo santo, che egli cantò nei suoi versi e che a lui non diran più i pensieri mesti! Raccogliamo ciascuno da quella bara un monito, un eccitamento, un arrivarci; diciamo a lui, diciamo a noi per la storia del nostro Friuli, che raramente scende nei silenzi della tomba un uomo circondato come lui da tanta onda di affetto e di ammirazione e a lui ripetiamo il saluto dei buoni militi di Cristo: « Dona a lui, o Signore, la Tua pace e la Tua luce beata eternamente a lui risplenda! »

nome del Comune e della cittadinanza pronunciando il seguente discorso:

« A nome dell'Amministrazione Comunale, sicuro interprete del sentimento e del pensiero di tutti i cittadini di Tricesimo, porgo l'estremo accorato saluto alla salma di chi fu il professore mons. Giuseppe Ellero. »

Ritorna Egli alla sua pia terra, che lo raccolse infante e lo nutriva nel suo grembo materno, ritorna per trovare alla Sua spoglia mortale l'ultimo riposo, l'ultima pace alle traversie ed ai dolori inevitabili dell'esistenza terrena, mentre l'Anima Sua, che fu veramente angelica, si trova già fra i beati cori a godere il premio delle sue mistiche virtù.

Grave è la sventura che ci ha colpito; non sentiremo più il suo canto espresso in versi limpidi e perfetti, celebrare le bellezze e le glorie della nostra terra; non udiremo più la sua parola forbita e poetica, predicare dal pergamo le virtù evangeliche che Egli mise in pratica durante tutta la Sua, ah! troppo breve esistenza!

Non vedremo più tutti i nostri più profondi ed indistinti sentimenti prender forma e bellezza negli scritti di Lui, che fu vero interprete e Vate della nostra gente! Di Lui ci rimane il ricordo ed il dolore di vederlo rapito troppo presto; rapito alle glorie dell'arte dove avrebbe potuto raccogliere ancora tanti allori, rapito al bene di tante anime che la sua parola sapeva penetrare fin nel più intimo, suscitando gli affetti e sopiti germi della bontà e della virtù.

« Muor giovane colui che al ciel è caro », dice il poeta, e noi dobbiamo chinare la fronte alla suprema volontà che lo ha voluto anzi tempo fra le glorie del cielo ed accettare ciò che nella sua infinita sapienza ha voluto disporre.

Sia lieve la terra alla spoglia amata e lacrimata. I bei colli che qui fanno fiore della nostra patria e che egli tante volte tanto conosciuta.

Parole del dott. Dall'ava piviano di Tricesimo

Il R.mo Sig. Piviano dott. Dall'ava, sale al pergamo, e dice:

« Ecco che noi abbiamo accolto con cuore commosso le spoglie benedette di uno dei più illustri figli di Tricesimo! E qui nella chiesa, che vide la sua rinascita spirituale, la sua integra e pia giovinezza, qui dove egli iniziò la sua vita sacerdotale, qui dove tante volte fece sentire dal pergamo la sua parola facile e piena di luce e di dolcezza, è giusto che a Lui diamo l'estremo saluto, l'accorato saluto al confratello, al maestro impareggiabile! Ed è saluto accorato solo « per noi », perché siamo « privati di lui »; perché questa gemma luminosa del clero friulano non risplenderà più quaggiù... noi non pianiamo per le sorti di lui.

Uno strazio indicibile ci aveva invaso l'anima, quando in quest'ultimo mese lo vedemmo colpito da terribile male e quando ansiosamente ne osservavamo le fasi e massime quando si cominciò a disperare della sua vita ed il male dava gli ultimi colpi su quel corpo affranto. Ma quando giunse la notizia che egli era spirato, io sentii, ed altri come me sentirono la stessa impressione, io sentii nel cuore insieme con la pena immensa... come una specie di dolcezza serena... e credetti subito che dal mondo migliore, dove la sua vita intera e l'opera duratura di difesa dei sacrosanti diritti di Dio e della Religione e di educazione ispirata dei candidati al sacerdozio lo avevano collocato — egli già diffondeva su coloro che aveva amato e beneficiato quaggiù un'onda viva, un soave riflesso di quella letizia, di cui egli era già nell'eterno possesso.

Si, poi che egli fu prima di tutto e sopra tutto sacerdote elettissimo di Dio! E anche nei suoi sermoni al popolo, come nelle conferenze alle persone colte, quando parlava delle verità religiose più ardue a crederci, egli aveva un tale accento, le sue labbra si a

LE ORIGINI DELLA CHIESA DI CONCORDIA

Concordia Sagittaria, chiamata così perché in essa fioriva una fabbrica, che diremo militarizzata, di saette, fabbricanti, che dai tempi d'Adriano rimase in efficienza fino al 453, è legata strettamente, sebbene in subordine, ad Aquileja. Lasciamo andare quel che la riguarda politicamente, contentandoci di ricordare ch'essa fu colonia con voto nella tribù Claudia, che possedeva un Senato con molteplice gerarchia sacerdotale, per dare piuttosto qualche cenno sulle sue origini ecclesiastiche.

Sotto questo aspetto essa è legata in modo tutto speciale con la Chiesa di Aquileja e, come a questa la tradizione — venerabilissima del resto — dà origini apostoliche, così di tale specialissimo titolo di gloria ne fa partecipare la Chiesa Concordiese.

Narra la tradizione che Ermagora, desideroso di diffondere il nome cristiano anche fuori della metropoli, mandasse ad evangelizzare Concordia, città che sopra tutte eccelleva nella Venezia, il suo diacono Fortunato, il quale vi istituì una congregazione di fedeli, come Siro aveva fatto a Pavia, Giovenone nel Norico ed altri santi personaggi in altri siti ancora.

Ciò tra il 50 ed il 70 di Cristo. Questa la tradizione. Che se fino a pochi anni fa avessimo voluto riportarci rigidamente alla cronistoria, avremmo dovuto far capo al 579, anno in cui è fatta menzione per la prima volta di un vescovo — Chiarissimo — in occasione che questi sottoscrisse al Sinodo di Grado.

Ho detto fino a pochi anni fa, poiché era riservato a due dottissimi nomi, un archeologo, il cav. Dario Bertolini, concordiese, e specialmente allo storico mons. Pio Paschini, friulano, di scoprire monumenti e documenti i quali, se non fanno proprio risalire positivamente le origini della Chiesa di Concordia ai tempi apostolici, le avvicinano ad essi di qualche secolo, avvalorando così sempre più l'importanza della tradizione. Il primo infatti scoprendo un sepolcro cristiano a Concordia, vi trovò lapidi che dimostrano come in essa città esistesse nei primi anni del secolo V — quindi molto innanzi del Sinodo di Grado — una Cristianità, il Clero, la Chiesa; il rinvenimento di queste lapidi fu poi susseguito da altre importanti scoperte di emblemi, simboli cristiani, ecc., di cui trattò anche il celebre Paolo Allard. Il secondo, cioè il Paschini, trovò qualcosa di più importante; trovò in una Cronaca Cassinese che la Basilica di Concordia fu consacrata fra il 381 e il 385.

Ciò avvenne in occasione che in quella città furono portate le reliquie dei SS. Apostoli Giovanni, Andrea, Tomaso, Luca; e soprattutto da notarsi che l'orazione per la grande solennità fu recitata da un metropolitano costituito quindi in dignità più elevata dello stesso capo della cristianità concordiese. Forse fu il vescovo d'Aquileja S. Valeriano, o lo stesso S. Ambrogio di Milano, quantunque i critici durino fatica a ravvisare nel sermone, che ci è rimasto, lo stile del grande Ambrogio.

Il fatto però della consacrazione della Basilica e dell'esistenza d'una chiesa ben salda ed ordinata, è più che evidente, e cadono qui accanee le parole del compianto canonico Ernesto Degani, il quale riferendosi a queste consolanti scoperte, si conforta per la mancata consistenza critica — finora almeno — della tradizione, con queste parole: « fin qui non si hanno documenti, non si hanno lapidi, non monumenti di nessun genere che affermino a luce meridiana le origini apostoliche di Aquileja (e quindi di Concordia). Questo è vero. Ma le prove, come potrebbero essere andate disperse nelle disordinate ricerche e negli scavi di altri tempi, così potrebbero forse ancora venire al sole ». E soggiunge che le ultime scoperte militanti per avvicinare almeno, a prova di fatti, le origini della Chiesa di Concordia all'età apostolica, gli sembrano molto eloquenti.

Queste note le ho volute spulciare (con li scritti del Paschini, del Bertolini che tengo sott'occhio) dal lavoro del canonico Ernesto Degani del quale è uscita in questi giorni la ristampa: « La diocesi di Concordia » edita a cura dei nepoti e colla collaborazione scientifica di persona competentissima quale è mons. Vale, della Biblioteca Arcivescovile di Udine.

Dire dei pregi dell'opera è pressoché inutile, già che fin dal 1880, anno in cui fu stampata a S. Vito, un coro di lodi la venne unanimemente magnificando, ed oggi, alla distanza di 45 anni, ad edizione esaurita, si è sentito il bisogno di una ristampa, ottemperando così ad un voto non potuto effettuare, purtroppo, dal compianto autore, che morì nell'estate del 1922, carico di anni e di meriti.

La ristampa è ora uscita con tipi e veste decentissima e il volume, arricchito di una carta della Diocesi di Concordia tratta da un originale esistente nella Biblioteca del Seminario di Udine, consta di ben 800 pagine di fitta composizione. Non resterebbe che lodare la nobile fatica di mons. Vale, mentre dei miglioramenti dell'opera apportati dall'Autore stesso basta il semplice cenno fatto più sopra sulle origini della Chiesa Concordiese, per cui si comprende quanto questa ristampa si avvantaggi sull'originale, che ha avuto pure gran lodi dall'Occeloni Bonaffons nel L. Vol. della sua celebrata Bibliografia (N. 573) e specialmente dal dottissimo Zahn, della Biblioteca di Graz, il quale ne parlò nella « Revue historique », Tomo XXI, ed in altri periodici di discipline storiche.

Non mi resta da aggiungere, a titolo di avvertimento e di raccomandazione, che nessun editore di studi storici locali può andar privo del volume, e che questo non può mancare neppure nella biblioteca privata del Clero sia concordiese che friulano; si, anche di questo, perché sono tante le relazioni tra la Chiesa Aquilejese-Udinese e quella di Concordia, che la conoscenza della storia dell'una non può essere completa senza dell'altra.

Non va poi tralasciato di aggiungere che di moltissime parrocchie, già soggette alla diocesi sufraganea, ed ora passate sotto la giurisdizione di Udine, è data in quest'opera con ordine e completezza la storia, motivo per cui anche a numerosissimi sacerdoti e studiosi dell'udinese essa riuscirà doppiamente preziosa.

Mons. Ernesto Degani, « La Diocesi di Concordia », seconda edizione aumentata e coordinata a cura di mons. Giuseppe Vale. — Udine, tip. G. Batta Doretto - 1924.

CURIOSITA'

Un coro alla Corte di Federico

Federico Guglielmo I. di Prussia aveva una vera passione per la riproduzione della voce degli animali, eseguita a mezzo di strumenti musicali. Egli teneva, anzi un maestro d'orchestra, certo Pepusch, il quale doveva pensare settimanalmente a comporre musica... animalesca, per il suo augusto padrone, il quale — appassionato suonatore di fagotto — rimaneva entusiasta il giorno in cui Pepusch dietro suo ordine componeva una specie di « coro di porci », da eseguirsi da sei fagotti.

Geloso della sua trovata, Federico Guglielmo non voleva che altri — all'interno di poche persone — godessero la gioia del concerto... porcino. I curiosi di vario rango invece, avrebbero desiderato di ascoltarlo almeno una volta.

Ora accadde che il Principe Ereditario, il futuro Federico il Grande a dispetto del padre volesse far eseguire il coro alla presenza di molti invitati di ambo i sessi.

Dietro suo ordine, sia pure a malincuore, Pepusch dovette recarsi con i musicisti nel salone del principe, gremito di eletto pubblico.

Egli dispose i suoi uomini (che si chiamavano: « porco primo », « porco secondo », ecc.) a semicerchio: dinanzi a ognuno, vi era un leggio, un settimino leggio c'era però anche, coronato di fiori. Federico diede uno sguardo soddisfatto a coloro che si apprestavano a suonare, ma, visto il settimino leggio, rivolto a Pepusch, gli disse: « Io ho sentito parlare di un sestetto di porci, e qui i leggi sono sette... ».

E Pepusch rispose: « Vostra Altezza perdonerà, ma in onore di questa serata è stato aggiunto un settimino porco-flauto solo ».

La fortuna di un « bouquiniste » In Francia chiamano « bouquiniste » coloro che trascorrono ore ed ore a rovistare tra i vecchi libri dei « bouquins », i banchi ove vanno a finire le pubblicazioni di ogni genere.

Uno di questi « bouquiniste » frugando in un botteghino di libri vecchi a Londra, ha messo le mani su una vera fortuna.

Egli ha trovato, comprandola per un becone di pane, una busta contenente una cinquantina di lettere scambiate tra l'ammiraglio Nelson e la famosa Emma Hamilton. Quando la Hamilton e il marito, che era ambasciatore alla Corte di Napoli, tornarono dall'Italia, portarono un baule pieno di carte appartenenti all'ambasciata e private. Il Foreign Office esaminò i documenti, si tenne quegli ufficiali e probabilmente restituì le carte personali. Forse le lettere ora trovate appartennero a questo gruppo restituito, se pure non sono quelle lettere amorose delle quali era venuto in possesso, non si sa come, l'interprete dell'Ambasciata e che egli mostrava per loro sollazzo agli inglesi che si recavano a Napo-

li. Dice il « Dale Graphic » che le lettere ora scoperte sono affascinanti. Esse gettano una nuova luce su Emma Liona, questa stranissima donna che da serva, divenne moglie dell'ambasciatore Halminton, intima di Nelson e amica della Regina Carolina di Napoli. Ignorante, analfabeta, ma intelligente, studiò da sé, ed arrivò a scrivere passabilmente anche in poesia.

Le città morte.

Quando si sente parlare di città morte, il pensiero corre subito ai tempi antichi, alle regioni che ospitarono popoli di civiltà da millenni soppiantata. Invece le città morte sono in certe regioni di America, si potrebbe quasi dire, una caratteristica dei tempi nostri.

Ivi sono sorte nel passato, specialmente durante la febbre della ricerca aurea, vere città-funghi; in pochi anni, in regioni deserte, si sorgevano dei centri di parecchie decine di migliaia di abitanti.

Dopo qualche tempo, la città era abbandonata e tutto era in vendita a vil prezzo: anche ora, passando, il visitatore ha lo spettacolo di cose in rovina e di alberghi mezzi diroccati, ove fanno nido gli uccelli. Così avvenne di Glen Eyre, di Hopewell, in Virginia; quest'ultima, sorta nel 1917 intorno ad una fabbrica di esplosivi, raggiunse in breve i 45.000 abitanti; l'armistizio la ridusse a meno di 3.000.

E gli esempi potrebbero continuare. Non è raro il caso in America di paesi interi abbandonati e venduti all'asta per via legale.

Che bazza per tanti inquilini se queste cose potessero accadere da noi.

SI NORMALIZZA

4 persone pugnalate da fascisti a Lugo

La pacifica contrada di Lugo di Valpantena è stata funestata da un grave conflitto di parte che ha impressionato vivamente la buona e laboriosa popolazione.

Verso le ore 18 di lunedì un gruppo di fascisti in automobile, capitanati da un certo Maione, professore all'Istituto Tecnico di Verona, si diresse a perquisire alcuni circoli e ritrovi, dove essi volevano trovare alcuni esponenti di partiti avversari ai quali attribuivano di avere cantato canzoni sovversive. In quel momento, nell'osteria di tal Menegazzi, noto popolare del luogo, si stava cantando la canzone: « manda al diavolo ogni affanno, finché la vita possiamo godere ». I fascisti, ritenuta la canzone una provocazione, entrarono nell'osteria, e incontratisi con Menegazzi, Altero di anni 18, lo trascinarono sulla strada, e ritenendolo uno dei cantori, lo percossero con bastoni ferendolo alla testa e alla fronte.

In aiuto di questi accorreva il fratello Giuseppe di anni 22, il quale fu affrontato dagli stessi fascisti, uno dei quali con un pugnale lo feriva al capo e alla mano sinistra.

In aiuto di quest'ultimo accorreva un altro fratello, Giovanni Menegazzi di anni 27, il quale, fu ripetutamente colpito con una bottiglia alla testa, e poco dopo stramazza al suolo. Appena caduto, ricevette da un altro fascista una pugnata alla schiena che lo ridusse in fin di vita.

Nel mentre si svolgeva la prima colluttazione, alcuni fascisti si recarono nella vicina abitazione dei Menegazzi e trovata la vecchia madre la colpirono con bastonate, producendole varie contusioni al cuoio capelluto e al ventre. Compilate le malvagie gesta, i fascisti rimontarono in automobile e si dileguarono verso Verona. Il giorno dopo si recarono sul posto le autorità che dopo minuziosa inchiesta sono riuscite a trarre in arresto tre soli indiziati e cioè: Salvetti Ernemigolo di anni 25 da Grezzana, Dusi Giovanni di anni 28 e Anichini Vittorio di anni 23 ambedue di Poiano.

La sede dei « combattenti », mantovani occupata da un gruppo di fascisti

Al teatro « Scientifico » ha avuto luogo il convegno di fascisti ex combattenti. Parlarono l'on. Arrivabene, il col. Pico e l'ex tenente Pastor, criticando alcuni punti di vista circa l'atteggiamento dell'Associazione.

Terminato il comizio la colonna dei combattenti si diresse verso il centro della città. Nel frattempo un gruppo di circa 15 fascisti riusciva a prendere possesso della attuale sede dell'Associazione nazionale combattenti sita in via Cesare Battisti. Quando l'autorità giunse sul posto, si trovò di fronte al fatto compiuto.

Bello quel « fatto compiuto » di cui chiusa la cronaca « L'Avvenire di Italia ».

« Leaders », comunisti espulsi dalla Confederazione del Lavoro

Si è radunato a Milano il comitato direttivo della Confederazione generale del Lavoro, per udire la relazione del Comitato esecutivo sullo svolgimento del convegno svoltosi l'altro giorno. È stato votato un ordine del giorno col quale, esaminata la mozione pre-

sentata dai comunisti, e rilevato come in questa mozione si contengono impostazioni che varcano i confini della epica della lealtà e dell'onestà, visto l'art. 15 dello statuto, il Consiglio ha deliberato la espulsione dalla Confederazione di Lavoro dei signori: Sura, Bidetti e Nizza, concludendo che lo stesso provvedimento sarebbe esteso a quanti, organizzati od organizzazioni, si rendessero con loro solidali.

La morte di Rocca d'Adria

Sabato mattina, a Bologna, è morto Rocca d'Adria, direttore del « Mulo ». Egli aveva abbandonato il nome e cognome originari — Cesare Algranti — allorché, oltre quarant'anni fa abitava in Ancona alla religione ebraica nella quale era nato per abbracciare la religione cattolica, quasi ad affermare anche in questa esteriore manifestazione della sua personalità l'uomo nuovo che in lui era nato.

E fu affermazione veramente vigorosa ed originale. Si potrà discutere se quella specie di estremismo difensivo ed offensivo che caratterizzò quasi sempre l'opera giornalistica del collega scomparso avesse una benefica efficacia formativa per le nuove generazioni cattoliche, ma è fuori dubbio che anche quel che vi era di passionale e talora di eccessivo nell'espressione del pensiero e negli atteggiamenti di Rocca d'Adria valse a dare ai cattolici italiani un senso di maggiore fierezza e di maggiore sicurezza nella propria personalità, specie in quell'epoca, non tanto lontana che non sia ancora vivo e a mano il ricordo, nella quale pareva che i cattolici fossero condannati ad una specie di minorità civile. Prima in Piemonte, poi ad Ancona, infine a Bologna. Rocca d'Adria affrontò, con meritorio ardimento e con impressionante tenacia, asprissime battaglie nelle quali seppe tenere il campo senza badare a sacrifici e dolori e menando fierissimi colpi agli avversari.

Alla salma del valoroso giornalista il nostro Vale.

Il lutto di un illustre collega

Il 3 corr. la famiglia dell'illustre collega dott. Giuseppe Donati, il valoroso Direttore de « il Popolo » è stata visitata dalla sventura.

Al padre affettuosamente è morto, colpito rapidamente da malattia, un diletto figlio.

I popolari del Friuli esprimono al valoroso collega le più affettuose condoglianze.

A lui hanno telegrafato le condoglianze il segretario politico e alcuni amici del Friuli.

Friulano disperso rintracciato in Serbia

Altre salme di soldati ritrovate Dalla Missione Italiana in Jugoslavia (regno serbo-croato-sloveno) fu ritrovato vivo il soldato Merlino Clelio fu Lodovico da Tricesimo dell'8.º alpini che lavora a Talania (Serbia).

Vennero poi rintracciate le salme dei soldati friulani: Erme Miani Michele di Damiano da Rivolto, in Beiane (Croazia, presso Rovizina).

Venier Enrico, Seolo Regina, Udine, 116 fant. in Pettau (Slavonia) emite ro milit. a Sternal.

Trevisani Guglielmo da Pagnacco (Udine), emittente dell'ospedale di Riserva a Rogosizza presso Pettau.

Di Stefano Antonio fu Pietro da Carpaccio (Udine), 88 fant. a Marburg (Slovenia).

Oliva Ernesto da Oderzo, 148 fant. a Brod (Sava) e Angelo Endrigo da Saccile.

A Osijek: Davide Panigutti da Udine, 53 fant.; Lino Moriano da Silvelva (Udine), 73 fant.; Arturo Venica da Premariacco (Udine), 67 fant.; Beniamino Fabbris da S. Giovanni (Udine), 35 fant.; Riccardo Giordano da Udine, alpino.

A Ciacci (Serbia): Tomè Giov. da Orsaria (Orsavia).

A Serajevo (Bosnia): Giuseppe Cobei da Montepetro, e Pietro Barolutti da Funglis (Udine), 136 fant.

A Mostar (Erzegovina): Pietro Toffolo di Tanna (Fanna, Tausia? ecc.).

Al cimitero militare principale di Belgrado: Giovanni Pomè di (Cordenovo?), Nettillino Giulio da Basantello (Basaldella?); Giovanni Cesutti Udine.

A Subatica: Sialmo Romolo (?) da Ciccocico.

Furono trovate ancora altre salme di sconosciuti, molte delle quali senza indicazione di paese.

Emigrazione

L'Ufficio centrale comunica: A proposito degli incidenti che sono stati oggetto di appunti, nella stampa Australiana, pel trasporto colà di emigranti stranieri è bene si sappia che le proteste e le misure, di rigore che, per conseguenza, vennero adottate non riguardano l'emigrazione italia-

In una dichiarazione che il Presidente del Consiglio dei Ministri ebbe a fare, or non è molto, agli agenti di una Compagnia italiana, a Sidney, egli e splicitamente ha elogiato e citato a modello gli italiani, che, sotto il controllo e le direttive del Commissariato Generale dell'emigrazione, hanno adottato un sistema che corrisponde pienamente alle esigenze e alle vedute delle Autorità del Dominio.

Il pensiero religioso della Domenica

L'uomo del bene e l'uomo del male

Le parabole di Gesù sono il commento figurato del Discorso sulla Montagna.

Ai fanciulli s'insegna con gli apostoli, ai semplici con le storie.

Per questo Gesù parla in parabole. Il popolo che l'ascoltava era semplice come un fanciullo.

Gli stessi discepoli sono tutta fantasia e poco intelletto. Più che al loro raziocinio le parabole si rivolgono alla loro calda, orientale immaginazione.

Fiorisce così, sulle labbra di Gesù, una forma di poesia semplice, originale, dalla immaginativa fresca e profonda, da l'espressione ingenua e piena di grazia; la vera, l'eterna poesia che splende ancor oggi sul mondo come nuova.

« Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò buon seme nel suo campo. Ma mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico a seminare del loglio in mezzo al grano e se ne andò. Come poi il seminato germogliò e i grani, allora apparve anche il loglio. E i servi del padrone di casa andarono a dirgli: « Signore non hai seminato buon seme nel tuo campo? Come mai dunque c'è il loglio? ». Ed egli rispose loro: « Qualche nemico ha fatto questo ». E i servi gli dissero: « Vuoi che andiamo a levarlo? ». Ma egli: « No, che, cogliendo il loglio, non stradicciate con esso anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altro crescano fino alla mietitura, e al tempo della messe, dirò ai mietitori: sterpate prima il loglio e il getato in fascio per bruciarlo, il grano poi, raccoglietelo nel mio granaio ».

I discepoli non avevano afferrato il senso riposto di questa parabola, ed è lo stesso Maestro che la spiega loro. Commento più autentico e preciso, noi non avremmo potuto desiderare.

« Colui che semina buon seme è il figlio dell'uomo. Il campo è il mondo: il buon seme sono i figli del regno, il loglio poi sono i figli del maligno. Il nemico che ha seminato è il diavolo; la mietitura è la fine del mondo; i mietitori sono gli angeli. E siccome si raccoglie il loglio e si brucia così avverrà alla fine del mondo. Il figlio dell'uomo manderà i suoi angeli che toglieranno dal suo regno tutti gli scendoli e tutti gli operatori d'iniquità e li getteranno nella fornace di fuoco, ove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come sole nel regno del loro padre. Chi ha orecchi da intendere, intenda ».

Parole più semplici e cose più grandi, terribili, sublimi, non furono dette mai.

Chi ha orecchi da intendere, intenda. L'opera di Dio è opera di Verità e di Bene. Tutto è Buono ciò che è unito da Lui.

L'eterno Seminario non conosce che sementi sane e pure, e sana e pura è la messe che da quei chichèi germoglia.

Il male, la discordia, l'errore, l'odio è venuto dal Nemico viene ancora da lui. E i satelliti suoi sono senza numero. La lotta tra il Bene e il Male è insormontabile. Alle volte assume proporzioni tragiche, spaventose: pare che la Verità s'oscuri, che i Buoni siano soffocati.

E' l'ora in cui i più zelanti si chiedono: « Ma non è questo il momento di stradiccare le male piante? ».

E Dio dice no. Il tempo non è questo.

Il tempo di Dio non è segnato da cifre, non ammette cronologie: è l'eternità.

Egli veglia ed attende: la fretta è dell'uomo che è nel tempo, non di Dio che è l'Eterno. Con l'occhio fisso allo svolgimento della sua opera infinita, vede oltre il male, oltre il tempo.

In quella visione è la Vittoria sicura, immaneabile, fulgente: la gloria sua e dei suoi figli.

E gliò nel baratro sfiorato il Male, dannò l'errore.

Per sempre.

u. m.

Per esigenze di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero vari articoli di cronaca e di politica. Ci perdonino gli amici ma questa volta è proprio il caso di dire: necessità fa legge.

Rimandiamo anche preziosi cenni su Mons. Ellero, che rappresentano il filiale omaggio di discepoli e di ammiratori.

Orario ferroviario

UDINE - TRIESTE
Partenze: ore 5.10 — 6.45 — 9.35 — 12.5 — 14.55 — 17.45 (fino a Gorizia) — 20.16.
Arrivi: ore 7 (da Gorizia) — 8.30 — 9.6 — 11.20 — 15.40 — 17.10 — 19.50 — 22.25.

UDINE - VENEZIA
Partenze: ore 0.35 — 5.35 — 7.5 (fino a Pordenone) — 9.11 — 11.45 — 16.35 — 18.40 — 20.15.
Arrivi: ore 4 — 7.44 (da Pordenone) — 9.10 — 9.55 — 11.51 — 16 — 17.37 — 23.12.

UDINE - TARVISIO
Partenze ore 4.25 — 9.20 — 10.16 — 16.15 — 17.50.
Arrivi: ore 7.35 — 9.20 — 10.16 — 16.15 — 17.50.

NB. — I numeri segnati in neretto indicano che i treni sono diretti.

UDINE - STAZIONE CARNIA
Partenze ore 20.8 — Arrivo Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine ore 23.20.

CARNIA - VILLASANTINA
Partenze da Villasantina: ore 5.30 — 9.30 — 11.45 — 16.55 — Arrivi a Carnia: ore 6.10 — 10.10 — 13.30 — 17.35.

Partenze da Carnia: ore 6.40 — 11.45 — 15 — 19 — Arrivi a Villasantina: ore 7.20 — 12.25 — 16.30 — 10.40.

VILLASANTINA - COMEGLIANS
Partenze da Villasantina: ore 5.25 (*) — 8.15 — 12.50 (***) — 19.45 — Arrivi a Comeglians: ore 6.30 (*) — 9.20 — 13.55 (***) — 20.50.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 (*) — 6.45 — 12.15 (***) — 15.40 — Arrivi a Villasantina: ore 5.20 (*) — 7.40 — 11.10 (***) — 16.35.

(*) Si effettua soltanto il lunedì.
(**) Sospeso la domenica.

UDINE - PALMA - S. GIORGIO N.
Partenze da Udine: ore 5.20 — 6.20 — 10.15 — 18.40 — Arrivi a S. Giorgio: ore 5.55 (si ferma a Palmanova, coincidenza per Grado) — 7.29 — 11.30 — 19.40 — Partenze da S. Giorgio: ore 6.25 — 11.55 — 18.20 — Arrivi a Udine: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

PALMA - CERVIGNANO - GRADO
Partenze da Palmanova: ore 4.55 (partenza da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17 — Arrivi a Pontile per Grado: ore 5.35 — 8.10 — 12.55 — 20.30 — Partenze da Pontile per Grado: ore 5.45 — 10.30 — 15.59 — 20.40 — Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (si ferma a Cervignano).

UDINE - CIVIDALE
Partenze da Udine: ore 8 — 10.45 — 12.15 — 16.10 — 20.10.
Arrivi a Cividale: ore 8.30 — 11.20 — 12.45 — 16.40 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7 — 9.30 — 13.40 — 16.45 — 19.
Arrivi a Udine: ore 7.30 — 10 — 14.10 — 17.20 — 19.30.

CIVIDALE - CAPORETTO
Partenze da Cividale (Barbetta): 7.30 da Cividale (ferrovia): 8.40 — 13.20 — 17.45 — Arrivi a Caporetto: 9.15 — 10.45 — 15.25 — 19.30 — Partenze da Caporetto: 6.45 — 11.35 — 12.40 — 16 — Arrivi a Cividale: 8.25 — 13.15 — 14.33 (Barbetta) — 17.40.

9.54 — 12.55 — 19.30 (Il treno prosegue sulla linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro).

GEMONA - SPILIMBE - CASARSA
Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45. — Arrivi a Casarsa: ore 6.13 — 16.15 — 20.15.

Partenze da Casarsa: ore 8.33 — 11.10 — 17.32 — Arrivi a Gemona: ore 9.54 — 12.55 — 19.30.

CASARSA - S. VITO - PORTOGR.
Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31 — Arrivi a Casarsa: ore 8.3 — 16.43 — 22.13.

CASARSA - S. VITO - MOTTA di L.
Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.40 — 17.45 — Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.34 — 22.55.

UDINE - S. DANIELE
Partenze da Udine (Porta Gemona): ore 7 — 9.40 (*) — 11.40 — 13.45 (*) — 15.30 — 18. — Arrivi a S. Daniele: ore 8.25 — 13.5 — 16.35 — 19.25.

Partenze da S. Daniele: ore 6.45 — 8.30 — 13.10 — 17.45. — Arrivi a Udine: ore 8.10 — 9.35 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.15 (*) — 19.10.

I treni segnati con (*) si fermano a Fagnana e provengono da quella stazione.

UDINE - TRICESIMO
Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine: ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: ore 21.15 — 22.35.
Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.15.

Abbonatevi a « il Friuli ».

3000 lire

NOVELLA

Un bel giorno, snobisticamente annoiato di tutto e di tutti, mi sono detto: e se facessi il giro del mondo?

Detto fatto chiamai la Nena, la mia affezionata Nena (intendiamoci: anni trenta per gamba) e la misi al corrente della mia improvvisa deliberazione, ingiungendole perentoriamente di prepararmi per il domani la valigia con l'occorrente per un sì lungo viaggio.

Non so dirvi i pianti, gli ululi e le esclamazioni della mia Nena; cosa da commuovere i sassi: ma io, duro, e terminato il breve, ma emozionante colloquio con la vecchia fantesca lagrimogena mi preparai per uscire.

Ma che giornata strana era mai quella! Una letizia d'altro mondo imbevveva il cielo e la terra, trasudava dalle pareti salnitricose della mia monacale stanzetta (2 m. moltiplicato 3); splendeva sguaiaata nel rosso vermiglio del mio sovversivissimo geranio occhieggiante sulla finestra; riempiva l'aria di svenevole dolcezza coi trilli e coi gorgheggi del mio cardellino che pareva pazzo di gioia nella gabbia lucente; ed io stesso, perdonatemi, era più bello: un Apollo.

Mi infilai, dunque, all'occhiello una magnifica gardenia; urlai con profondo sentimento una battuta del «Barriere» e, constatato come fossi all'aspetto imprevedibile, afferrai il mio grazioso manganello e, tiratomi l'uscio alle spalle, mi precipitai per le scale. Nel medesimo istante la Nena, per la grandissima confusione, mi rompeva in cucina bicchieri e stoviglie. Povera Nena!

Ipo-facto mi recai a salutare gli amici. Mi pareva per la strada che tutto il mondo dei viventi fosse più allegro; tramvieri che scampanellavano; fiaccherai, dei svolti lustrati e setolosi, che cantavano; formai che fischiavano; sartorelle che sgambettavano leggere come gazzelle; giornalai che strillavano; tutti che sorridevano quasi ognuno avesse una recandita gioia, una secreta speranza; e mi pareva che tutti i rumori della strada, i fragori, le voci, gli schiamazzi si fondessero in un'unica gamma musicale.

Giunto in Piazza Mazzini mi ricordai di quel mio vecchio risarcimento dei danni di guerra, mai riscarsi. Figuratevi! Quattro anni che mi faceva ammattare; morta mia madre, trucidato mio fratello, defunti i miei zii, morto mio padre e la pratica sempre lì. Fatti omologati, documenti, certificati, carte bollate che si moltiplicavano come le mosche, e niente. Sembrava che una fatalità ossessionante, diabolica, pesasse su quella pratica; non giovavano avvocati, pretori, giornalisti, onorevoli, cavalieri; nessuno. E immaginate che dovevo avere 3000 lire rette stremenzite che, al cambio con le Obbligazioni delle Venezia (si pagava con quella valuta in quel tempo) si ricevevano, poco più, poco meno, a 2400 lire italiane (dicomi italiane lire duemilaquattrocento).

Trovandomi dunque in Piazza Mazzini mi recai difilato all'Intendenza di Finanza e qui giunto un fattorino imberbe mi condusse, quasi non conoscessi ancora bene quei corridoi, dal compiacente cav. X, grassoccio e rubicondo capo-ufficio che faceva al caso mio. Domande: risposte; attesa esterna, mitigata dal piacere che si offriva alla mia vista in quel bugigato pittorresco di cartacee dove un impiegato giovanotto era intento a pulirsi le unghie e un'altro sonnecchiava su di una docile «Underwood»; poi, quando stavo per astiarsi, girando e rigirando come un eretino il mio cappello da una mano all'altra, ecco finalmente il rubicondo cav. X che mi dice l'esito:

— La sua pratica è elencata al N. 101.412, casellario 56; bisogna attendere il turno per ordine alfabetico. Ora siamo alla lettera B; lei è con la P; fra due mesi sarà liquidato.

Naturalmente non mossi obiezione alcuna; non pronunciai sillaba di protesta e, salutato con un feroce sorriso il gentile capo-ufficio, uscii.

Fuori, nei corridoi, un centinaio di persone attendevano in coda, di essere introdotti nello stesso ufficio del cav. X.

— Di che lettera è lei? — chiesi a uno passandogli accanto. Quello, dopo avermi guardato con un vago terrore nello sguardo, mi rispose:

— Signore, perdoni ma lei si sbaglia. E' un qui-pro-quo certamente: io non le ho mai scritto lettere e non ho neanche l'onore di conoscerla.

— Benone! — replicai imperturbato — ma non c'entra — e fissandolo bene in viso gli ingiunsi:

— Il suo nome?

— Quaglia Gisulfo, per servirlo.

— Dunque lettera Q. Signore faccia testamento, — gli dissi e proseguì per fatti miei.

Nel domani partivo per il giro del mondo.

dirò solo che dopo cinque anni di viaggi e soggiorni nelle diverse capitali, presi parte a una spedizione al Polo e mi trovai a vivere fra il ghiaccio e le foche a Kotelnoi per finire esigliato, dopo una romanzesca liberazione, in Siberia da dove mi trassero i cinesi al tempo della guerra cino-indonipponica-europea. Dal paese degli occhi a mandorla passai a Calcutta e di lì a Sydney; poscia fui a Buenos Ayres, Rio de Janeiro, Cayenna, Nuova York, Quebec, ecc.; e per vivere, essendomi ridotto in miseria, feci nei diversi luoghi l'addomesticatore di pulci, il fakiro, il reclamista, il mozzo, il domatore, lo chauffeur, il Ku-Klux-Klan, ecc. Finalmente un bel giorno giunsi a Lisbona e dalla città portoghese a Madrid: ultima tappa. Quindi rientrai in patria.

Erano trascorsi, dal giorno della mia lontana partenza, esattamente cinquant'anni.

Avevo superato, in mezzo secolo di zingarismo, ogni sorta di peripezie e di inenarrabili odisse e ritornavo al nido natio, vecchio, malaticcio, poliglotta e povero.

Come potete figurarvi in cinquanta anni la mia città si era trasformata. Vi giunsi sbalordito e da principio non mi sapevo raccapezzare. Palazzi enormi, corsi asfaltati, tram doppi a rimorchio, auto di tutte le forme e aeroplani in servizio pubblico; vi dico io una città nuova.

Chiesi a un vigile — o qualcosa di simile — dove fosse la via Libertà e quegli, dopo averci pensato a lungo, mi rispose:

— Già, Libertà, Libertà; mah! Veramente! Ecco; via Progresso, forse, che un tempo era via Libertà; sì, sì, è a destra della Piazza Comunale.

Ringraziai e rintracciai la piazza girai a destra per Via Progresso. Ohimè, che non era più quella la strada di un tempo. N. 104: un colpo al cuore; a questo numero abitavo io e la Nena, Suonai e alla signora che mi aprì chiesi della Nena, tal dei tali. Quella mi guardò in faccia compassionevole e mi disse bonaria:

— Nena? Mai conosciuta? Povero vecchietto: ma da quanto tempo è assente dalla città, lei?

Vecchietto? Era vero; proprio vecchio: mezzo secolo in più mi pesava sulle spalle. Mezzo secolo.

E me ne andai ciabattando.

Oh, gioia; ecco piazza Mazzini! Il nome era ben quello e la fisionomia non era molto mutata. Mi parve quasi di trovare un'amico.

Se mi fossi recato all'Intendenza? Finalmente sarebbe finita con quella pratica eterna e 3000 lire erano sempre buone. Gesù, Maria; cinquant'anni! Immaginatevi chi si sarebbe ricordato più di me. Eppoi esisteva ancora l'ufficio e il palazzo?

Difatti ecco là il vecchio edificio! Non mi ingannavo. Decretivo, poveretto. Enormi travi e sbarre di ferro sorreggevano i muri pericolanti. La facciata sembrava dovesse ruotare in un minuto per minuto; brandelli, arrugginiti, delle grondaie pendevano da l'ala bucherellata del tetto. Una rovina.

Un vecchio baffuto e asmatico mi accompagnò all'ufficio del cav. X. Credevo di sognare; ma sicuro: era proprio il cav. X quel mucchio di cenere in giacchetta, nasuto, occhialuto, tabacoso e di una decrepitezza nel volto tutancaceosa. Ma guarda, guarda! E quei due vecchi con la barba? I due impiegati: ecco, in quell'angolo là «Underwood» arrugginita!

Colpi di tosse, sternutate, sputi carrossi e finalmente ci spiegammo e il cav., pardon, il gr. uff. X, comprese cosa volevo. Non si fece mica meraviglia della mia faccenda; flemmaticamente andò a sprofondarsi fra gli scartafacci sbocconellati e giallognoli dell'archivio.

Mamma mia quante ragnatele e polvere da per tutto!

I tavoli corrosi, tarlati, i muri chiazati di nero, mezzo demoliti: un tanto che toglieva il fiato.

— Diceva, dunque, cinquant'anni, vero? — mi chiese, dopo un lungo silenzio, sibilando fra le gengive sdentate il gr. ufficiale.

— Già, cinquant'anni e più che dorme quella benedetta pratica. Cose, le ripeto, incredibili...

— Eh, eh, — fece il gr. uff. — ereda pure che qui si lavora e si fa il possibile, sa... Eppoi le guerre, gli sconvolgimenti politici, la mancanza di personale... ma ora vedrà...; ecco, ecco! Dunque... e si aggiustò gli occhiali a stanghetta sul potente naso bitorzuto — ... dunque... la sua pratica... stia a sentire... Ecco qua: è elencata al N. 101.412; casellario 56.

Lei sa, vero, che si va per ordine alfabetico? Siamo, dunque, ora alla lettera M; lei è colla P; fra qualche settimana sarà liquidato certamente...

Di primo acchito credetti a uno scherzo; ma all'improvviso vidi chiaro: compresi la tragedia della realtà.

I tre vecchi barbuti e cisposi mi guardavano con faccie idiote, farabutesche, assassine.

Uno stupore e un'ira formidabile mi sconvolse tutto.

Un tremore paralitico mi saliva formicolando per la garule e si impossessava delle mie braccia. Volli parlare, non potei; mi sentivo la lingua legata tra il palato e i denti.

Urlai, nella strozza, un «vigliacchi!...» salvaggio che compendia tutte le mie, superstiti forze di protesta e uscii trascinandomi, anancando, congestionato.

Fuori, nei corridoi, decine di vecchi gobbi, gottosi, tossivano e attendevano il turno di entrare nell'ufficio del gr. uff. X.

Avevano tutti lo sguardo spento; il volto rugoso, l'aspetto di una grande rassegnazione.

Paolo di Biancofiore

Interessi e Cronache del Friuli

Per ricordare il nostro Grande

Abbiamo notizia che per iniziativa di alcuni amici si sta costituendo un comitato per un busto al compianto Mons. Ellero.

Sarà ben degno omaggio; auguriamo che l'iniziativa si concreti presto.

CRONACHE PORDENONESI

Suppressione del posto di Vice Pretore. — Con il R. D. 30 novembre 1924 N. 1954 venne soppresso il posto di Vice Pretore di carriera nella nostra Pretura. La notizia fu appresa con molto dispiacere dai cittadini e in particolar modo dalla classe degli avvocati.

Prima della guerra, alla nostra Pretura fu sempre assegnato un Pretore e due Vice Pretori uno di carriera e uno onorario.

Ora che il lavoro è enormemente aumentato in confronto dell'ante guerra, non solo non si mandano i due Vice Pretori, ma si sopprime persino dall'organico il posto di quello di carriera.

Si pagano fior di quattrini per avere sicurezza e giustizia gratis, ma invece chi vuol avere quest'ultima deve sotto stare a infinite gravi tasse. In onta a tutto ciò le legittime esigenze dei cittadini non vengono soddisfatte.

Perché il pubblico si convinca maggiormente dell'importanza del provvedimento elenchiamo, per sommi capi, parte del lavoro espletato dalla Pretura durante il decorso anno 1924:

Si sono tenuti, oltre alle udienze della Commissione danni di guerra e della Commissione arbitrale degli affitti, n. 53 pubblici dibattimenti penali; n. 87 udienze civili; n. 320 consigli di famiglia e di tutela. Sono state pubblicate n. 174 sentenze e ingiunzioni in materia civile; n. 444 sentenze in materia penale e n. 146 decreti Penali; n. 631 sentenze in materia danni guerra (oltre n. 50 concordati all'udienza). Si sono espletate n. 1850 pratiche di volontaria Giurisdizione; n. 652 istruttorie in materia penale oltre ai 574 processi di competenza della Pretura.

Se a tutto questo immane lavoro aggiungiamo che il Pretore deve fare ogni 4 mesi la verifica dello Stato Civile nei 22 comuni del nostro vasto Mandamento, deve presiedere ai numerosi accessi superlocali ed è anche presidente della Commissione di leva della Commissione per la cittadinanza italiana; della Commissione di ricostruzione degli atti dello Stato Civile ecc. non sappiamo come un uomo, per quanto intelligente e solerte come l'attuale titolare della Pretura possa espletare tutto il lavoro a lui affidato.

Ci consta che la classe forense ha iniziato pratiche, perché dalle competenti autorità venga provveduto alla revoca del decreto sopra accennato e che alla nostra Pretura venga non solo assegnato sulla carta, ma mandato effettivamente un Vice Pretore di carriera.

Cominciamo con il segnalare l'attuale interruzione della luce elettrica. Lunedì per oltre mezz'ora ci lascio al buio per poi riaccendersi e quindi nuovamente scomparire. D'ora innanzi ci limiteremo ad enumerare l'inconveniente sperando che l'autorità comunale provveda a richiamare la Società ai suoi doveri.

Con una splendida giornata di sole è cominciata per Civile la stagione delle sagre parrocchiali. Lunedì festa della B. V. la Repubblica di Borgo di Ponte ebbe l'onore di ospitare per la occasione della prima sagra, la gran da maggioranza dei cittadini della sponda destra del Natone.

Martedì con solenni funzioni religiose Borgo Brossana festeggiò la tradizionale sagra di S. Biagio.

Entrambi le sagre riuscirono magnificamente sia per il tempo splendido che le ha favorite, sia per il grande concorso di popolo alle cerimonie religiose.

Le marionette del concittadino Braiotti furono reggiano. Domenica ai Casa di Cristo davanti a numeroso pubblico la compagnia brillante del comm. Facanapa condurrà per fortunato caso dalla macchina vivente «Jaem Pitôr» ebbe un successo brillante. Facanapa quella sera era in vena e ne fece di tutti i colori e ne disse tante che il numero pubblico rideva a crepapelle. «Jaem Pitôr» recitò negli inter-

mezzi dei bellissimi versi del nostro immortale Zorutti e, per ultimo l'impressionante poesia: «Il Passatore».

La serata toccò il culmine con la brillante farsa «Facanapa Maestro di Musica».

Le recite continuano per tutto il carnevale nei giorni di lunedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica.

Domenica nella nostra città venne tenuto il congresso regionale dei Mutili ed invalidi di guerra. L'assemblea delle rappresentanze delle Sezioni presieduta dalla medaglia d'oro Slataper di Trieste si tenne nel teatro Ristori. Parecchi furono gli oratori che trattarono dei problemi interessanti la nobilitazione dei martirizzati della guerra. Al mattino venne offerto nei locali del Municipio un vermouth d'onore alle rappresentanze. La città per la occasione era imbandierata.

Una scena disgustosa in omaggio alla normalizzazione è successa martedì nel Bar Stefanutti. Un giovane venne da un gruppo di fascisti, bastonato in modo tale da aver bisogno delle cure mediche. Il fatto non ha bisogno di commenti. Costatiamo semplicemente che se il giovane preso da vino, aveva ecceduto in affermazioni antifasciste, non è giustificabile una bastonatura grave, fatta col solito sistema di dieci contro uno!

Del fatto l'autorità naturalmente, non se ne è occupata.

Un gruppo di ex ufficiali della locale Sezione Reduci fece una escursione nella regione di Monte Nero con gli Alpini dai quali furono gentilmente invitati. La gita riuscì molto interessante e che per la tirannia dello spazio non possiamo oggi descrivere. Possiamo dire solo che il massimo cameratismo regnò fra gli ufficiali in servizio attivo e quelli in congedo, i quali parteciparono alla marcia e tattica svoltasi a 1200 metri a Planina Paliu, discendendo poi dall'altro versante per Cersoca a Plezzo, in tutto una marcia di montagna di ben otto ore.

La Conferenza che doveva giovedì scorso, essere tenuta all'Università Polare dall'on. Gilardoni, è stata rimandata ad altra epoca avendo dovuto esso trattarsi a Roma per il funerale del figlio del dott. Donati direttore del battagliero quotidiano «il Popolo» di Roma.

La notizia che ha colpito il dott. Donati ha dolorosamente colpito i popolari cittadini che da queste colonne mandano a lui le più sentite condoglianze.

CODEROIPO

Beneficenza. — A questa Congregazione di Carità pervennero le seguenti offerte:

In morte di Teja Vittorio: Frova Luigi L. 50; Famiglia Teja 100; Varmo Ascanio 10; Zoratto Roberto 5; Pelizzo Giovanni 5 — in morte di Ciani Apollonio: Romano Stradiotto 10; Fabris Giovanni 5; De Nobili Attilio 10; Caulerio Gio: Batta 2; Venturini Giuseppe 5 — in morte di Cristofoli Anna ved. Scaini: Borsatti Giuseppe 5 — in morte di Menini Umberto: De Natali Achille 5 — in morte di Di Santolo Domenico ved. Venuti: Cosivi Giuseppe 10; Toso Giuseppe 5; Barnaba Attilio 5; Zoratto Roberto 5; Pelizzo Giovanni 5; Fabris Giovanni 5; Paludo Giuseppe 20; Stradiotto Romano 10; Fratelli Stradiotto 10; Fratelli Sambucchi 5; Fratelli Venuti 25; Ciani Garibaldi 2; Cengarle Flaminio 5; De Natali Achille 5; Orgnani Gio: Batta 5; De Giusti Valentino da Varmo 5; Mo real Luigi da Romans di Varmo 5; De Candido Erminia da Varmo 5; Venturini Giuseppe 10; Venturi Renzo e C. 50; Benedetti Luigi fu Enrico da Bertolo 5; Lotti Roberto 10; De Nobili Antonio 10.

I Preposti sentitamente ringraziano generosi oblatori.

FAEDIS

Polemiche. — Abbiamo ricevuta una lettera in risposta alla cronaca di domenica. Non diamo corso, perché con vinti che si tratta di beghe personali. Non daremo assolutamente corso a nessuna altra del genere, perché la nostra stampa non può e non deve assolutamente servire a sfoghi di personalistico livore.

SPILMBERGO

Cronaca mesta. — Dopo brevissima malattia moriva lunedì il conte Guido di Spilimbergo. L'improvvisa morte dell'ottimo cittadino ha destato vivo dispiacere in tutta la popolazione.

Il co. Guido di Spilimbergo fu per moltissimi anni presidente della Congregazione di Carità e della Casa di Ricovero; fu consigliere ed assessore comunale, vice conciliatore e per un periodo di diversi mesi anche Commissario prefettizio del Comune.

Onesto, scrupoloso, di cuore generoso; la sua dipartita lascia vivo rimpianto.

E lunedì stesso alle 11 moriva la sig.a Maria Pesante.

Fu una donna di elette virtù e gentile sentimento. Prodigò tutta se stessa per la famiglia che teneramente amava. Lasciò retaggio di sublimi e senapi di carità cristiana e di virtù civili.

Mercoledì le due salme furono accompagnate alla estrema dimora, dall'intera cittadinanza.

Alla famiglia del co. Spilimbergo e del sig. G. Pesante, benemerito direttore delle scuole, le nostre condoglianze.

PRATA DI PORDENONE

Patronato Scolastico. — Gli Insegnanti di questo Comune hanno intenzione di istituire e far funzionare anche qui il Patronato Scolastico.

L'istituzione ha carattere filantropico e mira ad ottenere agevolazioni nell'acquisto del materiale didattico, premi ai migliori scolari, refettori e festini per educare e tener vivo nei fanciulli il senso di amor patrio, ecc. ecc.

Le nobili iniziative che hanno per iscopo l'educazione dei giovanetti meritano tutto l'appoggio purché educando ed istruendo non si dimentichi l'istruzione e l'educazione cristiana, le sole che possono ottenere il completo civismo e l'onestà dei costumi.

E noi ci auguriamo che tali sieno i sentimenti dei promotori, perché solo così potranno ottenere l'adesione di tutti indistintamente i cittadini del Comune.

Neo radiotecnico. — In questi giorni ha ottenuto il diploma di Perito Radiotecnico presso l'Istituto Radiotecnico Italiano di Milano, il geometra Redento Vazzoler.

Egli che da circa sette mesi si trova sotto le armi, non ha voluto restare inoperoso ed ha quindi frequentato il corso superiore presso detto Istituto superando al fine brillantemente gli esami difficili e gravosi.

Al neo radiotecnico giungano le nostre congratulazioni ed i migliori auguri.

Il Medico e la presunta sottoscrizione. — Ci viene comunicata la seguente relazione che volentieri pubblichiamo:

In seguito alla seduta dei capi famiglia della Parrocchia di Prata tenuta domenica 25 gennaio u. s., nella quale il Parroco locale espone al pubblico, per incarico dell'Ufficio Sanitario, le nuove tariffe del medico, ed in seguito pure alla affermazione fatta dal sig. Puiatti Andrea che il Parroco avrebbe, in detta circostanza, proposto una sottoscrizione contro il medico dott. De Monte, fu una seconda volta chiamata nella Casa del Popolo la popolazione di Prata rappresentata dai capi famiglia per o condannare o confermare la affermazione fatta dal sig. Puiatti; non presente a nessuna delle riunioni.

Però nella domenica 1 febbraio corr. i capi famiglia raccolti in seduta nella Casa del Popolo in numero superiore ai 200, furono invitati a dire la verità sopra questi due punti:

1. Se era vero o meno che il Parroco prima di dare lettura della tariffa medica abbia dichiarato pubblicamente di non fare commenti, né critiche, né approvazione, né disapprovazioni.

Tutti i presenti risposero «Sì». Alla controprova nessuno interloquì.

2. Se era vero o meno che il Parroco, a lettura finita, abbia proposto una sottoscrizione contro il medico locale.

Tutti i presenti risposero «No». Alla controprova nessuno interloquì; da notarsi che alcuni presenti alla seconda non presenziarono alla prima.

Però l'affermazione del sig. Puiatti Andrea risulta perfettamente calunniosa s'ha da parte di lui, sia da parte di chi lo avesse falsamente informato di questa grave imputabilità a carico del Parroco e si deplora vivamente che senza un previo doveroso controllo si abbia avuto l'audacia di dare credito e pubblicazione a una notizia che lede così atrocemente la dignità privata e pubblica di rispettabili persone, le qua-

Ad un tratto un calcinaccio, staccatosi dal soffitto, cadde addosso a un vecchio storpio accoppiandolo. Tutti gli altri emisero una specie di ululato cavernoso.

Bagliori verdi e rossi danzavano in ridda sui muri e per le scale: un acerrimo dolore al cuore mi fece gridare e caddi a terra disteso; fulminato.

Il Presidente dell'Assemblea: Gianni Casetta.

Nel campo giovanile. — L'egregio ex tenente sig. Gianni Casetta sta istituendo un bel gruppo di giovanetti per costituire la sezione degli Esploratori cattolici. I ragazzi sono bene animati e tra breve la sezione sarà un fatto compiuto.

La vita economica dell'Asilo. — Dio protegge le sue istituzioni. Il nostro Asilo, nel 1924, ha introitato la somma di L. 8180.30, fra le quali Lire 2876 per offerte private. Il Comune non ha potuto dare sovvenzioni e il Comitato Provinciale «Orfani di guerra» ha dato L. 80 (.)

Le spese di ordinaria amministrazione ammontano a L. 7784.30; perciò il cuneo è di L. 396, oltre a un piccolo capitale sociale il quale può scomparsi da un momento all'altro.

Alle buone Suore, che con tanto sacrificio ed amore lavorano nel campo dell'educazione infantile, il nostro plauso fatto di ammirazione e gratitudine.

Cose che non vanno. — Il pubblico non avrebbe voluto vedere l'apertura di un'aerea da gineco, in terreno comunale, vicino alle aule scolastiche, o ve gli insegnanti sono disturbati dagli schiamazzi, e gli scolari possono sentir cose tutt'altro che opportune per l'educazione morale e civile.

SOCCHIEVE

Una dimostrazione popolare fa interrompere il Consiglio. — Lunedì dove va riunirsi il consiglio comunale per trattare sul nuovo organico comunale che sopprime il posto di appiccato, tenuto per ben 22 anni dal signor Sperandio Bertoli, persona assai benefica in paese.

La popolazione contraria al provvedimento fece un ricorso firmato da ben trecento persone.

All'ora del consiglio un centinaio di frazionisti si era accolti nell'aula con sigillare, ma il sindaco e la Giunta con la scusa che questa aula era troppo fredda, si raccolsero in seduta nel gabinetto del segretario.

Si era appena cominciato a trattare della questione quando i frazionisti inscenarono una dimostrazione, e la seduta fu sospesa.

ARTEGNA

Offerte Pro Asilo. — In occasione di lieti o tristi circostanze pervennero alla direzione del nostro Asilo le seguenti offerte:

Lizzi G. Batta L. 10; Menis Giudità 15; Revelant Mario 15; Cattarossi Luigi 200; Picco Giuseppe 20; Ditta Tonello 50; Colle Luigi 115.80; Banca Cattolica 100; N. N. 10; N. N. 5; Famiglia Linda 40; Martina Luigi 50; Chianonzi Pio 5; Fratelli Aita 100; Famiglia Zulli 15; Banca Cattolica 50; Madussi Bernardino 5; Perini Domenico 50; Revelant Antonio 25; Famiglia Luigi Perini 50; Casatellani dottor Virginio 50; Vidoni Eugenio 5; De Monte Leonzio 50; De Monte Noemi 10; Don Luigi Menis 10; Adotti Pietro 50; Venturini Antonio 50; Famiglia Zossi 15; Liva Noè 10; Venturini Antonio 50; Famiglia Adam Callisto 10; Merlini Giovanni 10; Menis Giovanni 25; Adotti Giovanni 10; Adami Sebastiano 25; Venturini Carlo 25; Venturini Antonio 50; Chianonzi Pio 50; Venturini Letizia 100; Vetta Angelina 25; De Monte Bernardino 10; De Monte Daniele 10; Soc. Elettr. Fantini 200; Traumer Giuseppe 10; Mons. Castellani 10; Società Cascamifino Le dra 500; Donati Caterina 100; Romani Alberto 10; Famiglia Giorgini 10; Comini G. Batta 10; Marcelli Innocente 50; Famiglia Buzzulini 60; Off. in morte Buzzulini 20; Siega Eugenio 50; Famiglia Zuliani Natale 20; Di Brai da Giovanni 10; Micossi Luigi 10; Perini Giovanni 40; De Monte Rosa 10; Marcelli Innocente 25; Dott. Antonio Zossi; Dott. Ottavio Vidoni 50; Circ. Catt. Giovanile 100; Circ. Femm. Giovanile 100; Cassa Rurale 500; Sezione Reduci di Guerra 80; Cooperativa Agricola 100. — Totale L. 3565.80.

La Direzione dell'Asilo a mezzo nostro sentitamente ringrazia i generosi oblatori.

NIMIS

Domenica scorsa, davanti a numero sissimo e scelto pubblico, la compagnia filodrammatica del Circolo di S. Niccolò di Udine, svolse un magnifico programma. I bravi giovani furono applauditissimi, specie nel Poliglotta, che interpretarono a meraviglia.

Un bravi e un grazie ai cari giovani udinesi che sanno tenere avvinto così bene il pubblico durante le loro recite.

SEGNACCO

La condanna del Sindaco. — Il Sindaco fascista del nostro Comune, sig. Celio Colautti, è stato condannato dal Tribunale di Udine alla pena di mesi 10 di carcere per violenza.

Ecco una motivazione per commenda!

AL VAI IL FRIUL!

(ZANETO)

campanon dal Domo
al sune a lune e a fuart;
l'un l'altri si domandî:
cui pœdial jessi muart!
al borg del Seminari
si ferme un grum di int,
si calin melanconies
e a cisicâ si sint:
L'è muart Monsignor Ellero!
persone grande e pie,
l'onôr, la plui gran glorie
de nestre Furlanie,
hell predi bon e sempliç
chell brav prœficiador;
al Carmine e a lis Grazis
no vin sintût di môr,
un che maniere e grazie
e fevelâ gentîl
al someave un agnul
capitat jù dal cil.
Due' stavin a sintîl
in pis e a boeie viarte;
nissun veve premure
di s'ciampâ fûr da puarte.
puars, i siors, lis sioris
e vevin due' ce di...
L'è muart Monsignor Ellero!
il nestri gran poete,
ment alte, clare, l'epide
equilibrade e drete;
che cuanche in aî svolave
su lis plui altis emis
par concepi e componi
i siei biç viars e rimis.
Di viste nol piardeve
chell Dio che i dave dutt;
lui anzi lu viodeve
presint e bon parût.
Due' i siei viars palesin
la nobiltât di un cûr,
che in mezz tante miserie
si mantien alt e pûr.
Come colombe candide,
che salte fûr dal nid,
svole parsore il fango
cence pojà il so pid.
Cussî lui al svolave
cence fermâ il pensîr
dulâ che tanc' poetis
lu femin volintîr.
L'è muart Monsignor Ellero!
il nestri, il professor,
varan provât i clerics
ent sa ce gran dolôr
A piardi un tal brav mestrî.
Par lôr jere une glorie
sintî enanche al spiegave
leterature o storie,
Seben che no si dave
che ciarte intonazion,
che fâs tremâ i scuelaris
ma che no par tan bon.
La robe plui difizil,
ingarbiade e dure,
sot la so man di mestrî
cambiê di colp nature,
E cuanche la materie
e jentre ben tal ciâr
due' i scuelaris esclamin:
uh ce lezion! ce brav!
Mi par ino di viodlu
batût sun t'un sofâ,
ta posizion plui comude
par podê mior pensa.
Atôr di lui son tassis
di libris e di sfueis
rivistis e peroidies
s'clarnis su lis ceadreis.
Cui sa dulâ che i s'ciampe
la ment la fantaisie...
un drama, une comedie
in prose, o in poesie?
Al batt lis miv l'orloj,
sune la campanelle
e il servitôr al vose:
«sior professor, a sceule!»...
Si dreze su in premure
par metisi in viazz
da chiamare in ta sceule
cui libris sott il braz.
Pai coridors al passe
finint di botonass!
se pur al vive adore
pa strade di visasi.
Cul so quadrât in bande
e i sgardufats ciavêi

si c'ale atôr, al fisse
al pense, al torne a lei.
Ale simpri fûr di square:
gile, bragons, golar
e a pendolon i reste
di ca o di là il tabâr.
A sceule s'è presente
cun muse legre o serie,
second che lu traspuarte
o cheste o che materie.
Ma lui che al trascurave
par fûr la so persone
par furi mior di dentri
di ce che plui a i dome,
Nel-so pensâ nel studî,
al jere regolâr,
seben che i pendolave
di ca o di là il tabâr.
L'è muart Monsignor Ellero!
e due' i leterâts
spandûts pa nestre Italie
restin adolorâts.
Due' cun affet ricuardin
il professor furlân,
lu han cognosit da profugo
a Bergamo a Milan:
Sul pulpit, in teatro,
pardût e han ambrât
la so simplicitât.
Fermasi in Lombardi!
il professor no Tâl
e dutt content al torne
a inluminâ il Friul.
Anime grande e unil,
che si tignive basse,
e mai no s'impensave
di batti la gran casse.
I zovjins lu adoravin,
sareassin stâts cun lui
di di e di gnott magari
cence stacasi plui.
Lezionis e catechisims
a circui giovanî
par rindi i cûrs plui sempliç,
plui boins e plui gentîl.
Par invî a buinare
la nesre zovitud,
(prin che impantamj l'anime)
pa strade di virtût.
Discors e conferenzis
a mestrîs scolaris
e dutt par che insegnassin
plui ben ai lôr scuelars.
Si riôd su la so muse
un color pâid zâl,
si sint che si lamente
ogni di plui di mâl.
Ma cun dutt chest nol lasse
seben che i toje zeme,
di scrivi e di fa sceule
par meritassi un premi
Ne la beade Patrie,
dulâ che la so ment
di spess a si inalzave
cun fede e sintment.
L'è muart Monsignor Ellero!
e al vai il Seminari
che a l'ha piardiût un mestrî,
un omp straordinari.
E due' i siei cologars
son muts e adolorâts
e suspirant e pensin:
trop prest nus ha lassâts!
No lu sintin mai altri
rivolzi la peraula
a ognun dei s'ej cologars
tal camarin o in taule.
Gentil, sapient peraula,
che nus faveve ben,
e sempri nus servive
a mantignî il serb.
Si, si: par noaltris mestrîs
al jere un gran confuart;
imò no nus par vere:
ma pur... ma pur l'è muart.
Ma vivâr in eterno
par dutt la so memorie
e simpri circondade
di gran' onors, di glorie.
E quand, come si spera,
no siei furlans amis
o tornarin a viodlu
lassû nel paradîs
Insieme al ciar poete
intonarin un c'ant
di poesie divine
al Dio tre voltis sant.

ci furono delle contravvenzioni, e ordinate dal sig. commissario prefettizio? Ma il bello si è che le persone poste in contravvenzione, disturbavano direttamente anche il ballo, e il tenentario del ballo, sig. Luigi Porta, senza sapere, le ha difese!
E' vero che presso la stazione CC. RR. di Lantzacco (non sono a Risano) esiste un numero e specificissimo carteggio riguardo a schiamazzi notturni di questo paese?
Si può negare che domenica, notte dal 31 gennaio al 1 febbraio dalle 20, alle 24, sin oltre le 2, ci furono nutrizi schiamazzi?
Però anche l'estensore della smentita può aver ragione; vuol dire che è usato in mezzo agli scoppi, e non sente, oppure non ci si reca a disturbare da quella parte ove è sita la sua casa!
Sono tanto discreto e ragionevole! Anzi arrivo al punto di constatare che non si sa più, né a voce, né a penna, né in persona incoraggiare, come una volta, certi disturbi della quiete notturna. Bene, e d'accordo!

E siamo al Parco della Rimembranza. Dopo che non se ne voleva proprio sapere, ora non si vuole concorrere ad alcuna spesa, e non si vuole vederlo (purtroppo è la parola!) nel posto più nobile e centrale, ove è il maggior corso del paese, e ci si appiglia al partito di lasciarlo fare... al viale del Cimitero (giacché proprio si vuole, su periormente, che sia fatto). Ma l'estensore della smentita ha sentito la motivazione del popolo? Si vuole là, dagli interessati... perchè sia fuori degli occhi! E' doloroso, non vorrei dirlo, con troppi ho questinato in contrario, ho sempre sostenuto che si deve fare attempo alla Chiesa... ma questo lo devo dire. E tutti lo sanno. Quando ho scritto così era così; ora la situazione si è aggravata!
E sfiamo poco a intenderci: i coloni col padrone parlano in un modo (che paura), con me parlano in un altro (senza paura). E ragione l'abbiamo tutti e... tre!
E avrò anche finito. Ma in calce alla smentita, figura: «Un gruppo di

combattenti».
Come combattente non mi sento in ferio ad alcuno di quel gruppo, e certo superiore all'estensore della smentita.
Se quel gruppo di combattenti non ha voluto protestare contro le violenze subite da compagni combattenti del paese, ben lo ha fatto la Federazione e la Sezione Mutilati; e la Questura, dietro interessamento di queste superiori Ass., è venuta con grande apparato di forze a... vedere.
E anche il colonnello Trivulzio l'aveva fissa colle Sezioni Combattenti... coloniche!
Desidero discussione su qualunque punto.
Avrò interessantissime cose e documenti da riferire, anche circa l'art. 338 e 490 C. P., di cui ho sentito parlare, purtroppo, bambini che han visto!
Non tema le polemiche, sig. Direttore; restando in silenzio non si può intendersi; parlando, sì.
Un cittadino.

Come si sono preparate le elezioni amministrative di Tarcento

Il direttorio del Fascio ed altri fascisti condannati dal Tribunale per privazione della libertà e violenze a ex combattenti - Tumultuoso processo - E i fascisti cantano: "Ce ne freghiamo della galera.."

Il processo contro i fascisti di Tarcento, svoltosi vivacissimo, con frequenti incidenti, con sgomberi della sala, si è chiuso lunedì 2 corr. con la sentenza del Tribunale.
La difesa invano si sforzò di eludere o attenuare la gravità dei fatti, invocando la generosità del fine, i diritti dello spirito rivoluzionario, cercando di confutare la concordanza delle deposizioni di accusa.
Invano si industriò di capovolgere la situazione facendo passare il fascismo e i fascisti come insidiati e aggrediti.
In fine l'avv. Bertacoli invocò che almeno venisse applicato il più leggero reato del sequestro di persona.

di ritornare a casa a lavarsi; che fu condotto in casa Bravo e quivi lavato e pulito. Allora soltanto — avendo paura — come affermò il tesse di difesa Giacomo d'esse: «Lasciatemi: ora vengo al fascio!» dove fu perquisito dal Di Gaetano. Cosa logica e per la versione data ai fatti dai fascisti, e per la costoro consuetudine.
Posti e provati così i fatti, non vi è dubbio che si versa in un caso caratteristico di violenza privata. Da quando Angeli Eliseo nella sua casa rifiutò di andare al fascio, a quando in casa Bravo dichiarò di andarci, che cos'è avvenuto? Questa mutazione della volontà ostentata con la violenza non è forse la caratteristica della violenza privata aggravata dal conseguente fine?

In quella morta gara sorgè un combattente: il Lendaro, alieno da ogni vincolo di partito e da ogni ambizione di persona, per dire una parola di pace e di fraternità in nome dei fratelli di trincea. Adempiva a un dovere santo, raccoglieva la voce dei mille e mille caduti al suo fianco; bastano gli odi intestini! bastano le violenze! sia fine alla guerra fratricida!
Il suo sforzo dapprima non è ostacolato, ma poi la febbre pazza delle imminenti elezioni amministrative accende il fuoco delle aride ambizioni e del più folli diffidenza dei dominatori. Il nobile tentativo è tosto denunciato come senea insidia di avversari, come produzione politica. Sono questi sistemi di ogni tempo di tirannia.
Il piano di battaglia è chiaro. Per preparare il terreno alla vittoria occorre gonfiare le fantasie dei più cervelotti fieri percol, agitare i fantasmi di un immaginario bolscevismo, per potere dai manifesti gridare ammonimenti a gli avversari e «apertis verbis» minacciare i soliti provvedimenti classici di pronta efficacia persuasiva. Ma come? per domare tanti attentati non vi era una autorità? non vi è un Governo?

Il Pubblico Ministero

L'avv. cav. Sacerdote, con stringente requisitoria, sostiene la responsabilità di tutti gli imputati (menò Nardini, Gobetti e Patriarca) per violenza privata.
A conclusione della Sua tesi ascolta con vivo interesse dal pubblico che le seguenti condanne:
Per De Monte Ottavio 3 anni e 7 mesi; per Cossa Mario, Cossa Manlio, Colautti Cefo e Muzzolini 3 anni e un mese; per Larese 3 anni e 4 mesi; per Gino Mosca e Nino Di Gaetano 3 anni e 6 mesi.
I rappresentanti la Parte Civile trattano esaurientemente e con calore la causa.

Lo sfondo del processo

Per quanto profondo sia il sentimento di sdegno in presenza ai fatti inauditi provati dalle emergenze della causa, egli si propone una indagine serena e obiettiva, aliena da preconcetti politici. La tribuna da cui parla è forse in quest'ora l'unica, in cui ancor si abbia libertà di parola, ma rispettoso dell'ambito in cui deve svolgersi il conflitto, egli non dimenticherà che l'idea di libertà si integra in quella di Lui te.

Lo Statuto - Violento incidente

«Abbasso la libertà!»
L'on. Cosattini prosegue osservando che le trucce minacce del direttorio a evano pubblica risonanza per complotti del Commissario prefettizio, che autorizzava l'affissione del manifesto con aperta offesa ai principi fondamentali sanciti nella Statuto, cardine e difesa di tutte le libertà cittadine; sta tutto che egli era tenuto a osservare al meno in forza del prestato giuramento.
Cura Speciale SCIATICA
Mialgie e nevralgie reumatiche
Dot. GIOVANNI FAIONI
Via Lovaria - UDINE

L'arringa dell'avv. Allatere

L'avv. Allatere, rappresentante la Parte Civile Angeli Eliseo, inizia la sua arringa, dichiarando che, aderendo alla sollecitazione e raccomandazione dell'Illmo Presidente, sarà anche più sereno e più obiettivo di quanto avesse già in sua mente proposto di essere.
E, riconosce subito che la causa è a fondo politico, che il movente primo dei fatti accaduti in Tarcento è la passione politica, la quale specie nei giorni trascendè ed eccita e il sospingè a delitti. Perciò, se nella legge italiana vi fosse una qualche disposizione, che attenuasse le pene dei reati per tale passione commessa, egli sarebbe il primo ad invocarla. Ma poiché tale clemenza non esiste, non resta che rimettersi alla legge qual'è, secondo essa discutere e configurare il reato.
Ed esamina le cause immediate del fatto oggetto del giudizio: e cioè la serie di imposizioni e di violenze commesse la mattina del 6 gennaio 1924, dal sig. Di Gaetano Nino, che culmina rono nella nota minaccia, poi seguita dai fatti. «Ci rivideremo!» E sui tre posizioni, violenze e minacce comprovata con le più ferme, chiare e indiscutibili risultanze dell'istruttoria scritta e del dibattimento pubblico.
Passa poi ad esaminare il modo con cui si svolse il doloroso incidente Angeli; ed anche qui con la sola scorta delle risultanze processuali e con la più chiara e documentata allegazione di numerosi testi, e non soltanto dei famigliari di Angeli Eliseo, prova che questi fu trascinato fuori della porta di casa sua da Manlio Cossio; fu percosso da Colautti Celio prima, poi tra i battenti della porta dal sopravvenuto De Monte Ottavio. Qui pone un rilievo sulla veridicità della tesi Angeli (se pure ve n'era bisogno); che esso disse appunto di aver in un secondo tempo veduto e purtroppo provato il De Monte, che faceva parte della seconda squadra accorsa ai gridi degli assaliti Angeli. Descrive poi la tragica scena davanti la porta di casa, quando già percosso sanguinante e lacero, l'Angeli gridò, alzando le mani: «Non qui davanti a mia moglie, ai miei figli, uccidetemi altrove!»
Dimostra poi che l'Angeli fu cacciato dal cortile di casa sua a colpi di nerbo; che riuscì a fuggire fu so prattutto per un caso di forza maggiore; che fu muovamente afferrato da altri e percosso; che gli fu impedi

L'arringa dell'on. Cosattini

L'oratore inizia il suo dire, osservando che compito del difensore della P. C. in questa causa è recare opera di solidarietà e di conforto a chi ancora osa presentarsi ai giudici del suo paese, a chiedere riparazione a gravi offese quali quelle di cui si discute.
Per quanto profondo sia il sentimento di sdegno in presenza ai fatti inauditi provati dalle emergenze della causa, egli si propone una indagine serena e obiettiva, aliena da preconcetti politici. La tribuna da cui parla è forse in quest'ora l'unica, in cui ancor si abbia libertà di parola, ma rispettoso dell'ambito in cui deve svolgersi il conflitto, egli non dimenticherà che l'idea di libertà si integra in quella di Lui te.

Il 1920

Il Di Gaetano interrompe a questo punto ricordando un episodio del 1920 all'on. Cosattini.
Questi ribatte prontamente. Ringrazia il Di Gaetano — dice — il quale mi dà modo con la sua interruzione di ricordare che era allora segretario d'una cooperativa rossa.
Di Gaetano interrompe gridando: «Ero direttore tecnico, non segretario!»
On. Cosattini: E sia pure direttore tecnico, ma d'una cooperativa rossa...
«La difesa, durante il processo aveva suscitato le ovazioni fasciste dicendo che quei ragazzi avevano avuto torto di non processare i fascisti nel '19 e '20. Questa interruzione serve a spiegare perché non l'abbiamo fatto. (N. d. R.)»
Del resto soggiunge l'oratore i fatti di Tarcento del 1920 furono portati in questa aula e la sentenza fu di assoluzione. Innanzi alla cosa giudicata non è possibile ulteriore discussione, mentre ogni indulgenza sarebbe sempre nella storia giustificata, se non è a dimenticare il martirio da cui usciva la nostra provincia, dilaniata dalla guerra e poi devastata e spogliata nell'invasione, conturbata dalla fame di migliaia di disoccupati.

E VAI L'ITALIE!

bligo, si capisce; ma decenza, ma convenienza, ma bisogno il richiederebbe. Non si vuole! Ebbene, non si può obbligare; ma i bisognosi lo sappiano, e la smentita ha un valore enorme. Ammiriamo e prendiamo atto.
Riguardo alla gita in automobile, essa avvenne precisamente qualche tempo prima del ballo, e non si può smentire, essendo di dominio pubblico, ripapendosi i nomi, e si è pronti a smentire; e chi ci fu, se ne vantò. Ma non capisco come questo piccolo dettaglio accessorio sia considerato tanto importante, da farlo oggetto di una smentita particolare, essendo esso una cosa naturale che ognuno può fare ed è... padrone di fare!
E siamo agli schiamazzi notturni. D'è un fatto tipico, un documento interessante. Si ricorda, l'estensore della smentita, come proprio un anno fa, nella notte dal 2 al 3 febbraio, mentre su la «Patria del Friuli» (giorno 5 febbraio) si prese le difese e si negò che la pubblica quiete fosse disturbata

CASA DI CURA

per malattia d'orecchio - naso - gola
Dot. GUIDO PARENTI
SPECIALISTA
UDINE Via Cussignacco, 15 UDINE

CASA DI CURA

per malattia d'orecchio - naso - gola
Dot. GUIDO PARENTI
SPECIALISTA
UDINE Via Cussignacco, 15 UDINE

BANCA CATTOLICA DI UDINE
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale L. 3.000.000 - Interamente versato
Sede Centrale in Udine - Piazza Patriarco

Avviso di Convocazione Assemblea
Gli Azionisti sono convocati in As
semblea generale ordinaria presso la
Sede Sociale in Udine il giorno di Sa
bato 21 Febbraio alle ore 15 per deli
berare sul seguente

- ORDINE DEL GIORNO**
1. Relazione del Consiglio d'Ammini
strazione;
 2. Relazione dei Sindaci
 3. Deliberazione sul Bilancio al 31
Dicembre 1924;
 4. Retribuzione ai Sindaci;
 5. Nomina di un Amministratore;
 6. Nomina dei tre Sindaci effettivi
e dei due Supplenti.
- Andando deserta la prima adunanza,
la seconda convocazione rimane fissa
ta per il giorno 28 Febbraio all'ora e
luogo sopra indicati.

Udine, 5 Febbraio 1925.
Il Presidente
MARTINUZZI FRANCESCO

ECONOMICI

Commerciali
SAPONE lire centottanta quinta-
le. Chiedere listino. Accettati rappre-
sentanti. Saponificio. Villafranca
d'Asti.

Attenti al segnale!

La debolezza renale attacca in modo
differente le diverse persone. Un in-
dividuo soffre mal di schiena, dolori
reumatici o gonfiori idropici; un altro
non ha niente di questo; invece può
avere disordini urinari, sensazioni di
vertigini o mal di testa. Ma in qualun-
que forma venga il segnale, non deve
essere trascurato. Le Pillole Foster per
i Reni dovrebbero usarsi immediata-
mente per rinforzare i reni indeboliti
e per evitare il rischio di una vera ma-
lattia renale. — Ovunque: L. 7, sei sca-
tole L. 40. Per posta aggiungere 0.50.
Dep. Generale, C. Giongo, 19, Cappuc-
cio, Milano (S).

Dott. T. BALDASSARRE
Casa di Cura per Malattie degli Occhi
Prescrizione di occhiali, cure ottiche ed opera-
torie per occhi louchi, cura radicale della
lacrimazione o operazione della cataratta
Visite e consulti dalle ore 10-12 e dalle 15-17
Telefono N. 3.60
Udine - Via Cussignacco 15 - Udine

Gabinetti Dentistici
Dott. Bernardi
Medico Chirurgo Specialista
CIVIDALE - martedì - sabato
UDINE - Via Mercatovecchio - Ingresso Via Mercerie 2
- (gli altri giorni) -

Prof. Dott. SILVANO MENGHETTI
Docente nel R. Università di Firenze
e in reparti chirurgici specializzati di Parigi di Vienna e
in cliniche della Germania
Consultazioni di Chirurgia
Via omanie - Endoscopia e dell'apparato digerente UDINE
Via Manin dalle 13 alle 17 - TRICESIMO (dalle 8 alle 12)
CASA DI CURA sulla collina, a 5 minuti dal tram. (Tel. 2)

MALATTIE NERVOSE
UDINE - P.lezzale 26 Luglio - Telefono 518
CASA DI CURA
DELLA CIRCOLAZIONE E DEL RICAMBIO
Prof. G. Calligaris - Dott. Cav. S. Pascolletti

GABINETTI DENTISTICI
E DI PROTESI DENTARIA
Dott. D. Damiani
UDINE, Via della Posta 26
(Angolo Via Lovaria)
TOLMEZZO - Piazza XX Settembre

Malattie Nervose
Dott. CESARE BELLAVITIS
Capo Reparto Ospedale Provinciale
Riceve - ore 13 - 16
Udine - Via Grazzano 1 (P. Giacomelli)

CASA DI CURA
Villa S. Giusto
"FATEBENEFRATELLI"
Gorizia - Corso V. E. III 106 - Telefono 46
SANATORIO per malattie interne e del
sistema nervoso; Reparto chirurgico-ostetrico
ginecologico.
È libera la scelta del medico curante e
dell'operatore.
Tutti gli apparati più moderni per terapia
fisica. Impianti completi per balneoterapia, E-
lioterapia, Cure dietetiche.
Direttore sanitario: dott. VITTORIO
PAVIA. Dirigente reparto chirurgico: dott.
Luigi Sussig, già aiuto della Clinica dell'Uni-
versità di Vienna prof. Hocheegg.
Dirigente reparto malattie interne e nervo-
se: dott. Vittorio Pavia.
Escluso le forme infettive e mentali.
Per informazioni e prospetti rivolgersi alla
Direzione.

Ma questo accento alla costituzione provoca un violentissimo incidente da parte della difesa, che sino dall'inizio dell'arringa dell'oratore della Parte Civile, la aveva seguita con mormorazioni di protesta.

Improvvisamente l'avv. Bertacciolli scatta: — Ma vada alla Camera; vada alla Camera a fare di queste dimostrazioni!

On. Cosattini, di rimando: — Alla Camera andrò quando ci sarà libertà. Questo battibecco è intercalato dai rumori del pubblico. Anche gli imputati gridano come esseri: Di Gaetano, acceso in volto, scatta in piedi e agitandosi lancia velenose invettive verso l'on. Cosattini, invettive che si perdono nel grande baccano. Al tumulto partecipano anche l'on. Pisenti e gli avv. Rotella e Allatere.

Vediamo il comm. Bertacciolli abbandonare il banco della difesa e avvicinarsi all'on. Cosattini, gridandogli poi in faccia:

— Vada alla Camera! Vada alla Camera!

L'on. Cosattini per tutta risposta, grida ripetutamente: Evviva la libertà!

Sembra quasi che i due avvocati stiano per venire a uno di fatto, tanto essi gesticolano l'uno a ridosso dell'altro. Ma s'intromettono il Presidente cav. Di Pietro e il P. M. cav. Sacerdote e riescono a portare un po' di calma.

Di Gaetano però è ancora in piedi nel gabbione, e grida ripetutamente dicendo con l'indice teso verso l'on. Cosattini: — Abbasso la vostra libertà!

On. Cosattini: Viva la libertà per tutti!

Sono istanti di vera confusione, e solo dopo ripetuti richiami, il presidente può far sentire la sua voce pacifica truce. Egli ordina poi lo sgombero dell'aula, e il Tribunale si ritira per rientrare dopo una decina di minuti.

Echi del tumulto

L'avv. Bertacciolli prega il cancelliere di registrare a verbale che, siccome l'on. Cosattini, durante l'arringa, andando oltre i limiti della sua causa, esclamò che non c'è più libertà in Italia, egli ha creduto di ribattere, soggiungendo che queste cose si vanno a dire in Parlamento. Questa la ragione per la quale io sono insorto — conclude l'avv. Bertacciolli — e desidero di non essere equivocado nel mio pensiero. Quest'aula — esclama — non è un aringo nel quale si facciano discussioni degne di altra sede. Chiede che il pubblico sia riamesso nell'aula.

L'on. Cosattini contesta energicamente la dichiarazione dell'avv. Bertacciolli. Egli si accingeva a dimostrare una responsabilità specifica dell'imputato Mosca, commissario prefettizio, che di merito dei suoi doveri di funzionario, preferisce farsi strumento dei documenti minatori del fascio. Era pertanto in argomento e nulla giustificava la insorgenza avversaria. Osserva che questa rientra in un sistema. Durante le udienze precedenti egli fu fatto segno ad attacchi politici, che sdegnò raccogliere. Non cederà di un palmo al suo diritto di parola, sicuro della propria coscienza, ora come per il passato. Augura che anche gli avversari possano dire altrettanto.

Chiude che in nome della libertà, da lui rivendicata, il Tribunale voglia riammettere il pubblico.

Da parte sua il P. M. si oppone alla riammissione del pubblico e il Tribunale si ritira per decidere.

Un altro battibecco avviene durante l'intervallo. L'avv. Bertacciolli, con l'intento di addivenire ad una spiegazione, dice che l'art. 154 del Codice Penale, quello che tratta della violenza privata, è di rarissima applicazione. E rinfaccia all'on. Cosattini le violenze del periodo rosso e l'occupazione delle fabbriche.

L'on. Cosattini, che controbatte vivacemente l'avv. Bertacciolli, grida ad alta voce: — La prima fabbrica italiana è stata occupata dai fascisti!

Questo grido provoca nuovi rumori anche da parte del Di Gaetano che urla gesticolando.

L'ambiente si acqueta quando rientra il Tribunale. Il Presidente comunica che fu deciso di riammettere il pubblico, con ogni riserva.

L'avv. Bertacciolli rivolge a tutti, anche a se stesso, (ilarità), la preghiera di attenersi esclusivamente alla causa.

La responsabilità del Commissario prefettizio e quella del Fascio

Poesia si riaprono le porte e l'avv. Cosattini può proseguire la sua arringa. Egli dice che dovette accennare alla violazione delle norme statutarie, poiché voleva concludere referendum all'operato del rag. Mosca quale commissario prefettizio. Costui, infatti, in questa veste, permetteva la pubblicazione del manifesto fascista nel quale si profervano minacce verso gli avversari. E di ciò egli assumeva la responsabilità quale dirigente del fascio. Il rag. Mosca affermò invece che avrebbe bollottato l'altro manifesto pubblicato dal Lendaro.

L'oratore esamina quindi lo svolgimento dei fatti, per dimostrare come tutti i fascisti abbiano agito in esecuzione di precisi ordini avuti dal direttore. Tutto denota che i vari ammonimenti rispondevano ad un piano pre stabilito. Il De Monte rappresentava

tra i fascisti quello che doveva far eseguire il mandato. Ritiene il Mosca tra i volti in questi avvenimenti e vede in lui la persona che generosamente fu preso su di sé una maggiore responsabilità per diminuirli agli altri.

Il Mosca — prosegue l'on. Cosattini — non è sincero quando dice che agì in qualità di commissario prefettizio, poiché tutto egli fece come membro del direttorio fascista. Infatti, nessuna legge lo autorizzava a far chiamare a mezzo dei fascisti le persone da interrogare; egli poteva bensì rivolgersi al maresciallo dei carabinieri, e agire nell'ambito della legge.

La Parte Civile ritiene che in pochi casi la figura di questo reato potrebbe essere bene identificata con l'art. 154 del C. P., articolo che riguarda la costrizione.

Si voleva per grezzo spirito di dominazione umiliare le parti lese. Costringerle con quei mezzi a presentarsi al fascio per avvilirle nella dignità di cittadini e di combattenti, per far deflettere dall'animo loro ogni velleità di levare la schiena contro chi si presumeva onnipotente.

In difesa delle libertà civili

L'oratore, che ha svolto la sua lode da arringa con parola calorosa ed energica, è giunto alla fine.

Egli chiude augurandosi che la sentenza del Tribunale dica al nostro Paese dilaniato da tanta nefasta semenza di odi, che vi sono ancora dei giudici, per intima convinzione della loro alta missione, più che per la sostanza del giuramento prestato, decisi a difendere tutte le libertà dei cittadini. Dica che nella piena restaurazione di queste libertà, scritte nel libro di settanta anni di vita nazionale col sangue dei martiri antichi e recenti, potrà ristabilirsi la fraternità fra i figli nati dalla stessa terra. Dica ancora che in mezzo a tanto curvare di schiene, in mezzo a tanta viltà di troppi che per indipendenza economica, per privilegio di sapere, avrebbero obbligo di dignità di carattere e non l'hanno sono usciti dall'ombra dei oscuri lavoratori, due umili combattenti, di null'altro armati che del ricordo del sacrificio compiuto per una umanità meno barbara, a dare alto esempio del dovere della resistenza all'arbitrio. Onde deve essere degno di plauso questo loro concorso allo sforzo faticoso della ricostruzione di una coscienza cittadina, per una patria di liberi e non di servi, sì che si possa proclamare, inanzi al mondo che l'Italia, se non lo fu, non è ritornata, mutata i dominatori, la terra dei morti.

La sentenza

Alle 21.30 circa il Tribunale rientra nell'aula ed il Presidente legge la sentenza con cui si è ravvisata la figura del reato di restrizione della libertà personale art. 146, I. p. C. P., in danno dell'Angeli per il Cossa, il Cossio, il Colautti e il Muzzolini; in danno del Lendaro, per Micconi e il Larese. Fu ritenuto il reato continuato di cui allo stesso articolo, nei confronti del De Gaetano. In seguito a ciò il Tribunale ha condannato:

Ottavio De Monte, Gino Mosca e Ni no Di Gaetano a mesi 11 e giorni 20 di reclusione; Mario Cossa, Manlio Cossio, Celio Colautti e Riccardo Larese a mesi 10; Micconi Giuseppe a mesi 6 perché di età superiore ai 18 e inferiore ai 21 anni; Umberto Muzzolini a mesi 5 della stessa pena per minore età. Tutti in solido alle spese processuali, danni verso la P. C. ed altri accessori. Alfredo Patriarca è stato assolto per insufficienza di prove; Carlo Nardini ed Eliseo Gobetti sono stati assolti per non aver preso parte al fatto.

La lettura della sentenza non dà luogo ad immediate dimostrazioni, ma appena il Tribunale è uscito, echeggiano nell'aula vibranti alalà al fascismo. Di Gaetano rivolto ai suoi compagni, ordina « Giovinezza! ». E, infatti, l'inno fascista è intonato a gran voce, e poi il canto « me ne frego della galera! ».

Alla dimostrazione si uniscono pure i fascisti presenti nell'aula.

I canti echeggiano poscia per qualche tempo, anche nelle vie cittadine.

COMMENTO

Con questo processo il Tribunale di Udine ha finito l'esame della situazione politica di Tarcento, la quale in realtà si può prospettare, senza frontoli, con gli atti processuali.

Riassumendo si ha: Di Gaetano Antonio, segretario politico di Tarcento, fu denunciato dal mandato, consigliere della Federazione:

- 1. Condannato dal Tribunale di Tolmezzo per ingiurie al Pretore avv. Paolo; sentenza confermata in Appello.
- 2. E davanti al Tribunale di Udine il 5 nov. per violenze a un maestro sospetto di fede socialista a cui carico i fascisti eseguirono una perquisizione domiciliare, lo tradussero alla sede del fascio e quindi, in presenza del segretario politico lo percossero, il Tribunale assolse De Gaetano e altri per amnistia.
- 3. Per oltraggio all'ex Sindaco di Segnacco, Giovanni Della Ghista, confermata la sentenza del Pretore di Tarcento; un mese di reclusione e 400 lire di multa al De Gaetano.

4. Per le minacce a mano armata di rivoltella al consigliere comunale di Nimis, per mancata denuncia di arma, in riforma dell'assoluzione del Pretore di Tarcento, condannato il De Gaetano (col cumulo della condanna precedente) a mesi 5 e giorni 10 di reclusione e 400 lire di multa.

5. Per violenze e lesioni all'ex assessore popolare Cossio Giovanni di Tarcento in occasione delle elezioni comunali di Tarcento, confermata la sentenza del Pretore per le lesioni e condannato il De Gaetano a 20 giorni di reclusione.

Questo processo getta la luce su tutto un ambiente e una situazione.

Non per nulla l'on. Pisenti rilevò che la sentenza di condanna avrebbe significato abbattere l'amministrazione comunale di Tarcento, dove, quei giovani squadristi (con gli ricordi) sono ora sindaco, assessori, consiglieri. L'on. Pisenti aggiunse « si vuol di struggere questo lavoro per creare nuovi disordini » si potrebbe dire che in queste parole si riveva una minaccia; ma il Tribunale non ha certo tenuto conto di tale elemento. La storia sopra tutto; questa è la divisa di un popolo civile.

Il reato compiuto dai fascisti imponeva una pena non inferiore ai tre anni di reclusione, come sostenne il P. M. Il Tribunale ha creduto di seguire la difesa nella ricerca di un titolo più tenue di reato, con evidente sforzo; non saremo noi tuttavia a cotenercene.

Se desideriamo la giustizia, non ci anima alcuno spirito personale o partigiano di vendetta.

Quegli umili lavoratori, i quali, in rappresentanza ideale di una moltitudine assetata di giustizia, hanno dato mandato coraggiosamente, non ostante l'intimidazione d'ambiente, quella giustizia alla nostra magistratura, non potevano andare delusi.

Tanto più ammirabili, in questo gesto, in quanto, iscritti a nessun partito, nessuna particolare ragione li muoveva.

Il diversivo tentato nel processo, di architettare una macchina di guerra che si sarebbe, insidiosamente, mossa contro il fascismo, l'individuare il nemico nel parroco e nell'avv. Candolini, tale diversivo ha fallito miseramente.

L'atteggiarsi a vittime, di fronte alle risultanze del processo, è apparso un evidente artificio di parte e defensionale. La sentenza, pur nella sua mitezza, ha definita esattamente la situazione.

Il De Gaetano è tornato frattanto alla sua prigione, portando i fiori donati dal fascio femminile di Tarcento, dono ben indovinato della gentilezza femminile all'uomo ripetutamente condannato per violenze contro i figli della stessa Patria.

Auguriamo che l'episodio chiuda un passato triste, ammonendo che solo nel rispetto reciproco, nella libertà, nella giustizia, v'è la pace e la prosperità.

GEMONA

Come si amministrano le Opere Pie L'Ospedale Manicomio

Contro ogni ragione di legge, di opportunità e di convenienza amministrativa, la Congregazione di Carità, amministratrice dell'Ospedale Civile ed annesso Manicomio, non è stata ancor costituita.

Dal giorno delle dimissioni presentate — come ognuno ricorda — per motivi politici dai legittimi amministratori sono passati quasi dieci mesi.

E oggi, siamo al terzo Commissario Prefettizio nella persona, ancor una volta, del Commissario del Comune.

Con quale vantaggio per l'Opera Pia tutto questo s'è avvenuto ed avventa, ognuno può comprenderlo, massime poi se tenga presente che gli stessi Commissari nella rispettiva opera, concordò nell'abbandonare l'indirizzo giudiziario delle Amministrazioni Congregative, si sono studiati — quasi di rebbe — di seguire ciascuno un indirizzo ed un criterio proprio, sia in materia amministrativa che in materia di lavori, non badando se questi indirizzi e criteri fossero eventualmente in contrasto con quelli adottati dal predecessore. Il gen. Caroncin sistemò in un senso certi rami di servizio ed assunse per la direzione dell'Azienda Agricola un fattore di cui nessuno aveva sentito il bisogno. Il comm. Innocenti ritornò su certe delibere del Caroncin e licenziò il fattore. Ma riforma l'organico aumentando il personale, fra il quale arriva, persino, ad includere un veterinario per la visita del bestiame della azienda agricola. Il cav. Angeloni, successogli, non è pago di quanto ha fatto l'Innocenti: bisogna spendere ancora in personale. Ed allora sdoppia la carica di segretario-economista e pensa di nominare un portinaio ed un ortolano, mansioni queste ultime che erano sinora disimpegnate magnificamente e senza spese dalle benemerite Suore. E per la sorveglianza dei lavori di costruzione in corso, non si contenta della persona tecnica che eravi addetta — ed era una dipendente dell'Ospedale — ma ne vuole uno apposito. E non è tutto.

L'Innocenti sistemò — o bene o male — il servizio medico. L'Angeloni lo compromette con l'istituzione di una ambulanza, vietata — a nostro modo di

vedere — dall'art. 66 del Reg. Interno approvato dalla G.P.A. il 19 agosto 1924 ponendosi, altresì, in conflitto col Direttore dell'Ospedale, dott. E. Comessatti, che da oltre 32 anni dedica il suo amore fattivo al Pio Istituto del quale secondò il rigioso sviluppo.

Ed è di questi giorni la partenza della Madre Vicaria sovrintendente di tutti i servizi interni.

Dando fondo a tutte le disponibilità di ampliamento e di adattamento dei locali, giusta un piano approvato della G.P.A. nella seduta del 3 giugno decorso. Ma all'Angeloni non piacciono del tutto, e ordina delle varianti, di non lieve entità. E succede un caos!

Il pubblico vede, sa, fa raffronti e commenta con amarezza.

Dicono che l'Angeloni — a cui, del resto, non si contesta rettitudine di fini — volendo proseguire nei lavori di adattamento secondo un suo piano e trovandosi di fronte all'esaurimento delle disponibilità di cassa, intenda di contrarre dei mutui.

Ostili come siamo — ed irriducibilmente ostili — alla politica dei debiti che ha rovinato tutte le Opere Pie d'Italia, noi deprechiamo tale eventualità.

Non vogliamo sì tesaurizzi il danaro del povero senza finalità di beneficenza, ma non vogliamo nemmeno che si sperperi in lussuose burocrazie, o si immobilizzi in fabbriche, per ora, non necessarie né urgenti.

Noi riteniamo che la politica del passo adeguato alla gamba sia sempre ed ancora la migliore, cheché possano dire in contrario certi codificatori o trattatisti della beneficenza pubblica che sembrano aver avuto di mira, con le loro teorie, l'inarridimento delle fonti della beneficenza stessa.

Le amministrazioni parsimoniose, e economiche senza tirchieria, che si sono succedute sino al 1923, sepper con saggezza pari ad oculata previdenza, portare l'Opera Pia ad un grado di invidiabile floridezza, senza un soldo di debiti.

Dovremo assistere allo sgretolamento completo di questo edificio costruito pazientemente in tanti anni di lavoro da Gemonesi affezionati?

Noi speriamo che il sig. Prefetto voglia attuare al più presto il suo proposito di ricostruire le amministrazioni congregative. Ad ogni modo crediamo che per Gemona urga un provvedimento, anche perché riteniamo ci sia incompatibilità assoluta fra le due cariche di commissario del Comune e Commissario della Congregazione riunite di nuovo in una stessa persona, in quanto è noto che fra Comune e Ospedale ci sono dei rapporti contrastati di dare e di avere con questioni giuridiche che rivelano il conflitto di interessi fra i due Enti.

Qui non versiamo in materia politica, ma in materia di pura amministrazione. Il sig. Prefetto, perciò, non dovrebbe tergiversare.

Una nomina. — Abbiamo appreso in questi giorni che, il concittadino dott. Carlo Benedetti, già tenente degli alpini e decorato due volte al valore, è stato nominato medico chirurgo a Vittorio Veneto.

A questo bravo e distinto giovane, che per oltre tre anni fu quale assistente del direttore del vostro Ospedale, prof. Pennato, i migliori voti e auguri per una brillante carriera professionale.

TARCENTO

Non... se ne fregano!!!

Il direttorio fascista prima della sentenza del Tribunale cantava « Ce ne fregavamo della galera! ». Ora, fa un poco... come quel simbolico ceccolo di gabbia. Si esclude che il canto di costoro fosse stato indico di intensa gioia.

Di fatto i condannati hanno dimostrato di sapersi tanto fregare della galera... che dopo il P. M. sono rientrati anch'essi in appello!...

Altro è cantare... e altra cosa, se non farsi suonare!!!

UDINE

Combattentismo

Domenica si sono svolte le elezioni alla ex combattenti.

L'assemblea ebbe i suoi momenti così, le battute polemiche e le sortite ilari. A questa presenziava anche l'on. Russo... che s'era dimesso... ma che voleva ancora una volta mettere in mostra la sua personalità politica.

Fu però escluso perfino dalla lista concordata. Sintomo di plebiscitario consenso, senza dubbio.

"Il Popolo Friulano"

che subì vari sequestri dopo la sua nuova uscita, sospese temporaneamente le pubblicazioni, dato l'attuale bavaglio che vieta ogni libera voce della stampa.

"L'Isosno"

di Gorizia che aveva tentato riesaminare la dibattuta questione dell'unificazione delle due provincie, domenica scorsa fu sequestrato.

Triduo missionario alla Madonna delle Grazie

Dopo l'adunanza Missionaria del Clero Udinese, tenutasi nel Ven. Seminario, e dopo la Circolare del R.mo Mons. L. Quarnaghi, Vicario Generale e Delegato Arevescovile per le opere missionarie doveva prevedersi il prospero fiorire in tutta la vasta Arcidiocesi dello spirito missionario, come ad un soffio primaverile che avrebbe portato anche più fecondi e abbondanti che per il passato i frutti a bene delle Missioni.

Il Santuario-Basilica della Madonna delle Grazie doveva risentirne per il primo gli effetti, ed esserne a sua volta il focolare irraggiatore, comeché dedicato alla Madonna e centro della tenera divozione degli Udinesi a Lei che è la Madre della Divina Grazia, tesoriere di tutte le grazie, corrispondente del Mondo e Regina delle Missioni.

I Servi di Maria che ebbero fiorito Missioni in Oriente fino dal primo loro sorgere per lo zelo di S. Manetto, uno dei 7 Ss. Fondatori, le accrebbero poi di molto sotto il governo di S. Filippo Benizzi, portando in seno alla S. Chiesa innumerevoli anime e fregiandola di gloriosi Martiri, tra i quali, primo nell'Ordine, il veneziano B. Taddeo Gerardi, Patriarca di Alessandria, appena ritornati ad officiare il diletto Santuario di Udine alle Grazie, desideravano di spiegare il loro spirito missionario, per cui decisero di celebrarvi un solenne Triduo missionario, che ebbe luogo nei giorni 23, 24 e 25 dello scorso gennaio.

Il concorso fu quale poteva attendersi dalla pietà dei buoni Udinesi, benché ostacolato dalla rigidità della temperatura, e fu più numeroso alle funzioni della sera, quando il sacro oratore, P. Gioacchino Maria Rossetto, già Missionario nello Swaziland (Sud Africa) della fondazione di quella Missione, svolse i temi: 1. Che cosa sono le Missioni; 2. Obbligo di tutti i cristiani di cooperarvi; 3. Modi pratici di cooperazione missionaria, intrattenendosi l'ultima sera alla presenza di S. E. R.ma Mons. Arevescovo che si degnava di intervenire e dare la Benedizione pontificale, sulle tre Opere Generali della S. Sede: « Propagazione della Fede, S. Infanzia e S. Pietro Apostolo ».

In questa occasione venne costituita nella Parrocchia delle Grazie l'Opera della S. Infanzia, ed ebbe nuovo impulso quella, già creta da poco del Propagazione della Fede: venne inoltre costituito il Gruppo Apostolico « Madonna della Grazie » per il lavoro di preparazione di una nuova Missione da dedicarsi alla Madonna sotto

il titolo tanto caro alla Città e Arcidiocesi di Udine.

Numeroso concorso si ebbe anche la domenica mattina alla Messa della Comunione Generale, celebrata dal R.mo Mons. Luigi Quarnaghi, Vie. Gen., il quale si compiacque dire toccanti parole sulle Missioni, e alla Messa solenne in cui P. Rossetto parlò della lebbra fisica e spirituale delle popolazioni pagane.

Il P. Rossetto tenne in vari luoghi interessanti conferenze missionarie con proiezioni luminose fisse, illustrando nelle loro svariatissime forme le attività della vita missionaria, le fatiche e le gioie del Missionario dalla prima vocazione alla morte gloriosa e al trionfo nel Cielo.

La SS.ma Vergine, Madre pietosa, sollevi e stenda il suo manto sopra tutti quei mille milioni di miseri pagani che adorano tuttora il demonio, sacrificandogli anche vittime umane, e alla dolce e tepida luce del suo amore li tragga a conoscere e ad amare il vero Dio, il suo Figlio divino Gesù, e gode re i frutti della sua preziosa redenzione, e sappiamo pure quanto sia dolce chiamare Lei con il nome di Madre.

Una culla

La famiglia del signor Lino Serafini è stata allestita in questi giorni dalla nascita di un bel maschietto, al quale fu imposto il nome di Costantino.

Al neonato ed ai genitori, gli auguri più fervidi.

Preservate la vostra carnagione

Se il vostro viso è guastato da punture nere, da macchie o da rugosità della pelle o da pustole, fate uso dell'unguento Foster. Non vi è miglior disincante antisettico per una pelle delicata di questo conosciuto balsamo.

— Ovunque: L. 7.

IL TEMPO BIZZARRO DI QUESTO INVERNO

I suoi misfatti sui piedi e sulle mani sono constatati in tutti i paesi.

Sembra che le intemperie che noi subiamo, più che i grandi freddi, rendano quest'anno i piedi più sensibili che mai e occasionino molti geloni tanto ai piedi quanto alle mani.

E' sorprendente di vedere il numero di persone che marciano penosamente, soffrendo atrocemente ai piedi, come pure tutti quelli che hanno le mani rosse, gonfiate e screpolate dai geloni.

E' dunque di tutta attualità di ricordare che una piccola manciata di Saltrati Rodell, disciolta in una bacchetta d'acqua calda, forma il rimedio più semplice per cacciare i geloni e per combattere i diversi mali di piedi, causati dalla fatica e dalla pressione dalla calzatura: un pediluvio saltrato, reso leggermente ossigenato, fa sparire come per incanto qualsiasi gonfiore e ammacatura, qualsiasi sensazione di dolore e di bruciore e rimette i piedi in perfetto stato.

Sbarazzato dei vostri mali di piedi, vi sentirete a vostro agio nelle scarpe più strette, anche se nuove, quanto nei calzature più usate. Come trattamento contro i geloni, non c'è niente di più efficace che immergere i piedi o le mani in acqua salda saltrata: sotto l'azione asettica e decongestionante di un siffatto bagno, gonfiore, bruciori e irritazioni sono prontamente soppressi e le screpolature e fenditure si guariscono rapidamente. Questo trattamento è molto più gradevole che le candele di sego, le pomate e le glicerine, che producono dell'untume sulla biancheria e sui vestiti.

I Saltrati Rodell si trovano a prezzo modico in tutte le buone farmacie.

—:::XX:::—

Carlo Liva — Dirett. respons. Arti Grafiche Coop. Friulane — UDINE

Il proiettore per Cinematografo "PATHE" BABY, per Scuole - Famiglie - Collegi

Semplice - Pratico - Economico, il più Istruttivo dei divertimenti Familiari - Moralissimo, in quanto le films che si acquistano direttamente a L. 11 l'una si possono scegliere a piacimento fra i mille esemplari sinora editi, comprendenti oltre Film: Comiche - Dal vero - Viaggi - Usi e costumi - Industrie - Arte - Storia e una speciale SERIE delle VITA, PASSIONE, MORTE di nostro S. G. C. e precisamente:

- 1. L'annuncio - 2. La nascita - 3. L'adorazione dei Magi - 4. La strage degli Innocenti - 5. La fuga in Egitto - 6. Gesù in mezzo ai Dottori - 7. Il Battesimo - 8. Le nozze di Cana - 9. Miracoli di N. S. - 10. Entrata in Gerusalemme - 11. Gesù sul monte degli Ulivi - 12. Gesù dinanzi a Pilato - 13. La flagellazione - 14. La via Crucis - 15. Simone il Cireneo - 16. La Crocifissione - 17. Resurrezione

Per informazioni - Prove - Vendite C. Antolini e Frat. - UDINE Via Crodrippo 2 - Via Manin 1

